

Ebrei a Savigliano

Storia
di un'antica presenza

Silvia Olivero

Estratto della rivista “Il Presente e la Storia” dell’Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, n.97 (giugno 2020), pp. 237-280.

La presente pubblicazione fa parte del progetto “Segni di bellezza-Inedite narrazioni saviglianesi”: le storie e i luoghi della nostra città raccontati dai ragazzi dell’I.I.S. “Cravetta Marconi” e dall’I.C. “Papa Giovanni XXIII” secondaria “G. Marconi”.

Il progetto è stato finanziato con il contributo della Fondazione CRC e rappresenta concretamente l’azione sinergica di più attori: scuole secondarie di primo e secondo grado e territorio, rappresentato da Comune di Savigliano e Archivio storico.

Si ringraziano per la preziosa opportunità la Fondazione CRC, gli allievi delle due scuole, le professoresse Annalisa Catalano, Maria Grazia Pistono, Monica Lerda, Manuela Cosentino e la dott.ssa Olivero Silvia, direttrice dell’Archivio storico.



Ebrei a Savigliano

Storia di un'antica presenza

Silvia Olivero

Questo lavoro ripercorre la storia della presenza ebraica a Savigliano dalla fine del XIV secolo, epoca dei primi insediamenti stabili, alla Seconda guerra mondiale. È il frutto di ricerche e approfondimenti che come responsabile dell'Archivio Storico Comunale ho condotto al fine di far fronte a un crescente interesse da parte della cittadinanza saviglianese e degli istituti scolastici nei confronti della storia della comunità ebraica locale. Ogni anno, in prossimità del 27 gennaio, data del Giorno della Memoria e del Ricordo, si rinnova da parte di un pubblico sempre più eterogeneo per età e formazione culturale una domanda cui anche l'Archivio Storico cittadino è chiamato a rispondere con proposte didattiche, visite guidate, eventi espositivi, incontri di approfondimento.

A monte di un progetto di valorizzazione è bene che ci sia sempre un lavoro di verifica delle informazioni, di scavo negli archivi, di revisione, specie in assenza di studi aggiornati sul tema. Sono quelle situazioni in cui l'archivista è chiamato a indossare i panni dello storico, a condividerne gli strumenti, a camminare su quel confine di cui Isabella Zanni Rosiello ha delineato in modo molto efficace il solco. Un mestiere in cui si è allo stesso tempo un mediatore di sapere e un conservatore di fonti, «una figura ambigua e con molte facce, in bilico tra passato e presente, tra stantii stereotipi e coraggiosi svecchiamenti»¹.

¹ I. ZANNI ROSIELLO, *L'archivista sul confine*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2000, p. 18.

1. Dai primi insediamenti al declino di una comunità

Nel Medioevo sono poche le fonti che testimoniano una presenza ebraica in Piemonte. Ci sono alcune attestazioni documentarie che parlano di passaggi di ebrei a Vercelli e ad Asti nel periodo carolingio, ma non fonti che documentino un radicamento stabile.

Le prime tracce di insediamento conducono ad Ivrea e a Savigliano e risalgono agli ultimi anni del XIV secolo².

Un documento senza dubbio molto interessante in proposito è un antico estimo del 1394, conservato presso l'Archivio Storico Comunale. Nel registro, contenente le consegne giurate presentate dai proprietari di beni mobili e immobili per la ripartizione delle imposte, tal Ludovicus Beiamus denuncia «*partes quatuor turris Beiamorum dicta de Salamono pro indivisas cum Conrado Galvagno et Beiamo et fratribus de Beiamis, posita in burgo Savilliani, in parochia Sancti Petri*»³.

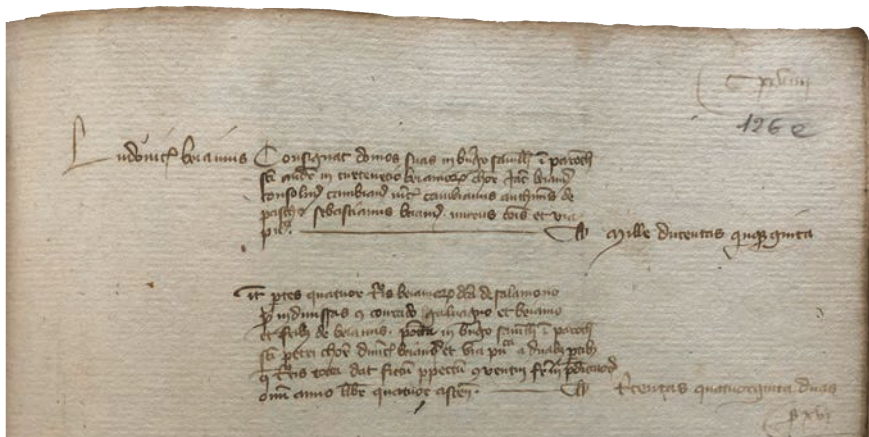
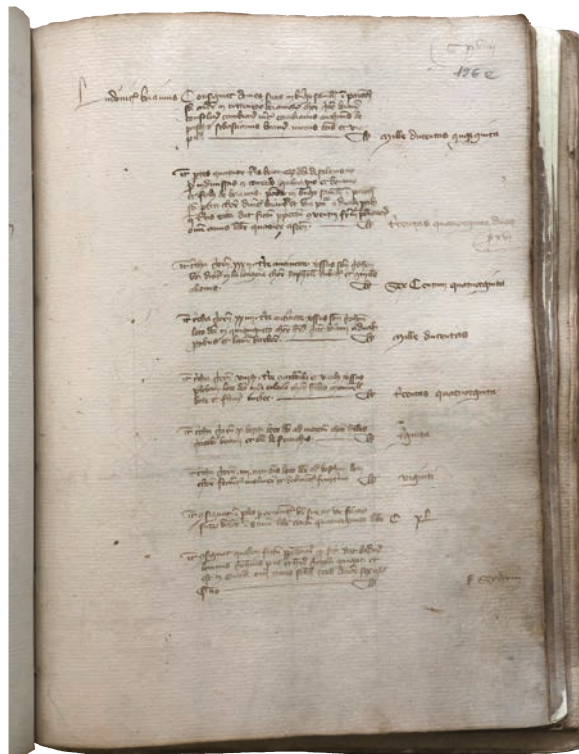
È possibile ipotizzare che in questa *turris dicta de Salamono*, situata, secondo lo storiografo saviglianese Casimiro Turletti, sul lato settentrionale della piazza, cui era associato anche un pagamento a favore dei frati predicatori («*que turris tocta dat fictum perfectum conventui fratrum Predicatorum omni anno libras quatuor Astensis*»), potesse sorgere un primo banco feneratizio ebraico⁴.

² R. SEGRE, *The jews in Piedmont*, in «Publications of the Israel Academy of Sciences and Humanities, Section of humanities. Fontes ad res judaica spectantes. A Documentary History of the Jews of Italy (1297-1582)», vol. I, Jerusalem, The Israel Academy of Sciences and Humanities and Tel Aviv University, 1986, p. IX-X. Cfr. anche R. SEGRE, *Alle origini della presenza ebraica in Piemonte*, in A. CAVAGLION (a cura), *Ebrej, via Vico. Mondovì XV-XX secolo*, Torino, Silvio Zamorani, 2010, p. 34.

³ Archivio Storico Città di Savigliano (d'ora in poi A.S.C.S.), archivio storico comunale, Serie Catasti, F. 3, a. 1394, foglio CXXVIII (126a). Il registro è stato restaurato nel 2014 con il contributo dell'associazione Piemonte Ebraico Onlus di Torino, che ha cofinanziato i lavori. La torre è citata anche in un estimo del 1434, cfr. A.S.C.S., archivio storico comunale, Serie Catasti, F. 7, foglio LXXXVII: «*Anthonina, uxor condam Sebastiani Beiami consignat... item decimam quartam partem turris salamoni pro indivisa cum aliis de Beiamis, que dat omni anno in perpetuum pro tota turri libras quatuor fratribus predicatoribus Savilliani*». Cfr. anche C. TURLETTI, *Storia di Savigliano corredata di documenti*, Savigliano, Tipografia Bressa, 1883, vol. II, p. 995.

⁴ Proprio nel 1394 molti ebrei furono cacciati in massa dalla Francia, dalla Germania e dall'Italia meridionale e centrale cfr. A. SACERDOTI e A. TEDESCHI FALCO (a cura), *Itinerari ebraici*, Venezia, Marsilio, Torino, Regione Piemonte, 1994, p. 13.

Fig. 1 (Intera e particolare)
- Consegna giurata di Lu-
dovicus Beiamus in cui
compare una «Turris Beia-
morum dicta de Salomono»
(1394).



Da una decina d'anni era già presente a Savigliano un banco dei pegni, posto nella torre civica e gestito dai fratelli Lupo di Asti, autorizzato da Amedeo di Acaia con concessione del 1 marzo 1384.

Alcuni documenti conservati presso l'Archivio Storico Comunale attestano che l'attività, a seguito di contrasti sorti in merito a presunte violazioni del contratto, fu chiusa nel 1404⁵.

Un'ipotesi plausibile è che questa lunga causa abbia compromesso la credibilità del banco creditizio dei fratelli astigiani e che ciò abbia consentito agli ebrei di impiantare a Savigliano una loro attività creditizia per poi subentrare direttamente ai fratelli Lupo dopo un breve periodo di compresenza⁶.

A Savigliano, all'epoca capitale economica e commerciale del territorio governato dagli Acaia, ha origine pertanto in questi anni un processo che diventò poi sistematico anche in altre parti del Piemonte e d'Italia, ovvero la rilevazione da parte degli ebrei di banchi dei pegni gestiti da cristiani. Le ragioni di questo "passaggio di consegne" a Savigliano si possono ricondurre, oltre che ai già citati contrasti sui termini contrattuali, anche alle probabili pressioni della Chiesa e in particolare dei frati predicatori affinché un'attività disdicevole come quella dell'usura non fosse esercitata da cristiani. A ciò si aggiungeva la concorrenza che gli ebrei, tenendo bassi i tassi di interesse, facevano agli altri prestatori di denaro⁷. Gli ebrei potevano essere facilmente ricattabili: per potersi insediare dovevano pagare un tributo, la censiva o *census*, una sorta di tassa di abitazione. Per potere gestire una casana dovevano poi ottenere e pagare la condotta, un contratto in cui il duca concedeva ad un capofamiglia il permesso di tenere un banco dei pegni, stabilendo la quota da pagare, il tasso di interesse, le modalità di restituzione dei pegni e di conservazione⁸. Erano accordi che du-

⁵ Cfr. R. SEGRE, *The jews in Piedmont*, cit., p. X e C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, cit., vol. I, pp. 360-361 e vol. IV, pp. 394-397.

⁶ Cfr. C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, cit., vol. I, p. 360 e p. 373: «Vennero essi probabilmente ammessi per sostituire la cessata Casana e chiestivi dal Comune nello intento di contrapporli ai fratelli Lupo e ai loro agenti, sperando forse che col dettar ai giudei la legge si sarebbe trovato in miglior condizione: ma di ciò dovè poi ricredersi».

⁷ Cfr. C. VIVANTI (a cura), *Gli Ebrei in Italia*, in «Storia d'Italia, Annali 11», Torino, Einaudi, vol. 1, pp. 179-181.

⁸ A. CAVAGLION, *Gli ebrei in Piemonte*, Torino, Amicizia ebraico-cristiana, 2003, pp. 3-5.

ravano circa una decina d'anni, all'occorrenza rimessi in discussione quando necessità economiche o tensioni con le autorità locali lo rendevano necessario⁹.

Nei primi anni del Quattrocento è documentato il radicamento in città dei due fratelli Abramo e Amedeo Foa, considerati i veri e propri fondatori della comunità ebraica saviglianese. Le loro attività commerciali, alimentate dal prestito di denaro su pegno, prevedevano ingenti investimenti, tanto nei prodotti agricoli del territorio, quanto nell'allevamento del bestiame.

Abramo Foa era inoltre un famoso medico, noto anche al di fuori dei confini di Savigliano, cosa che gli garantiva un notevole prestigio, tale da fargli spesso assumere un ruolo rappresentativo nei rapporti tra la comunità ebraica saviglianese e il potere ducale¹⁰.

Attorno alla famiglia Foa gravitavano poi altri nuclei famigliari ebraici, caratterizzati da una netta prevalenza della componente femminile. Si può senz'altro ipotizzare con il passare degli anni il radicamento di nuove famiglie, che comunque, stando alle fonti citate da Renata Segre nella sua monumentale storia degli ebrei piemontesi, fino al 1424 non furono mai più di dieci. Nel 1428 la presenza ebraica era di 57 persone¹¹.

Molte sono le teorie circa le aree cittadine di più antico insediamento ebraico. Un'ipotesi che è stata avanzata, poco convincente, localizza la sinagoga in un locale della torre civica o nei suoi pressi, ma non ci sono fonti certe in proposito¹². Lo storico saviglianese Casimiro Turletti cita documenti del Quattrocento in cui si afferma che erano stati affittati agli ebrei alcuni locali siti nel palazzo Champeaux, il quale sorgeva nella piazzetta della Pietà ora Cesare Battisti. A nord della piazza si trovava anche la già citata torre *Salamoni* e *de Salamono* menzionata in alcuni antichi catasti,

⁹ cfr. A. SACERDOTI e A. TEDESCHI FALCO, *Itinerari ebraici*, cit., p. 13 e R. SEGRE, *Alle origini della presenza ebraica in Piemonte*, cit., p. 32.

¹⁰ R. SEGRE, *The jews in Piedmont*, cit., p. XI e R. SEGRE, *Alle origini della presenza ebraica in Piemonte*, cit., pp. 34-35.

¹¹ R. SEGRE, *The jews in Piedmont*, cit., p. XV-XVI.

¹² L. PARAMITHIOTTI, *Cenni sulla comunità ebraica e sulla sua sinagoga nella Savigliano del XVII secolo*, in «Natura Nostra», n. 98, aprile 1990, pp. 15-17.

collocata proprio all'angolo con l'area dove sorgeva palazzo Champeaux¹³. Un'ipotesi plausibile è pertanto che gli ebrei si insediarono già in origine non lontani dall'area cittadina in cui a inizio Settecento sorgeva il ghetto, a settentrione della piazza.

Nei primi decenni del Quattrocento la comunità ebraica saviglianese appare ben radicata e dedita ad attività commerciali ampie e diversificate. I pochi documenti a disposizione raccontano anche di contrasti tra due famiglie rivali, i Foa e i Cohen¹⁴.

Altro personaggio di spicco della comunità ebraica locale era il banchiere Bonafede di Chalon: un ordinato civico del 1446 fa riferimento al permesso a lui concesso di risiedere a Savigliano, comprendente l'esenzione dai pedaggi e l'obbligo di applicare un'usura non superiore al 15%¹⁵.

L'urgenza di poter contare su una banca gestita da Bonafede di Chalon contribuiva indubbiamente a mantenere in città un clima di tolleranza nei confronti della presenza ebraica.

Negli anni precedenti, a fronte di un clima disteso confermato dal prestigio di alcuni ebrei cittadini, quali David Cohen, che frequentava i salotti principali, dove amava giocare a dadi con i cristiani, e Amedeo Foa, che abitualmente offriva da bere ai suoi debitori, dopo che avevano saldato tutto¹⁶, si erano già verificati alcuni episodi di tensione con la cittadinanza.

Lo storico saviglianese Carlo Novellis afferma che i giudei «erano in odio agli abitanti» e cita fonti dell'Archivio di Stato di Torino in cui si fa riferimento a una singolare vicenda: gli ebrei saviglianesi avrebbero prodotto un pane azzimo a forma di crocifisso in segno di disprezzo e questo provocò la dura condanna della Città, specie quando gli ebrei ottennero a pagamento la grazia del duca Ludovico, figlio di Amedeo VIII¹⁷.

¹³ C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, cit., vol. I, p. 455 e vol. II, pp. 995-997.

¹⁴ R. SEGRE, *The jews in Piedmont*, cit., pp. XX-XXI.

¹⁵ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. I, F.259/314, Serie Ordinati civici, anno 1446, carta 93 r.

¹⁶ R. SEGRE, *The jews in Piedmont*, cit., p. XXXIV e R. SEGRE, *Alle origini della presenza ebraica in Piemonte*, cit., p. 38.

¹⁷ C. NOVELLIS, *Storia di Savigliano e dell'Abbazia di San Pietro*, Torino, 1844, p. 127. Sul l'episodio si veda anche R. SEGRE, *The jews in Piedmont*, cit., p. XXIX.

Accanto ad altri fatti minori, come la denuncia presentata da una nobile donna appartenente alla famiglia dei Solaro contro un ebreo, accusato di insolenze o varie multe inflitte per offese alla religione cristiana¹⁸, il conflitto divenne molto più acceso intorno alla questione della macellazione della carne secondo il rito ebraico.

Il problema nasceva quando i beccai vendevano i ritagli della carne macellata dagli ebrei ai cristiani: la Chiesa era fermamente contraria. Proibirlo voleva dire che i beccai aumentavano la cifra richiesta per la macellazione agli ebrei, costringendoli a non consumare carne oppure ad accontentarsi di animali di piccola taglia che potevano essere macellati a casa¹⁹. Le proteste presentate dagli ebrei savigliesi furono accolte a più riprese dal duca, che concesse loro a partire dal 1412 una serie di privilegi²⁰.

Tali concessioni ebbero importanti ripercussioni anche sulle altre comunità ebraiche piemontesi. Nel 1421 Amedeo Foa riuscì a far approvare dal duca delle regole relative al macello di Savigliano, che furono poi estese a tutti gli ebrei del Piemonte²¹.

La questione continuò comunque a essere aspramente dibattuta con le autorità locali. La presenza a Savigliano tra il 1434 e il 1436 dell'Università di Torino non placò certo gli animi, dato che gli stessi studenti e professori universitari protestarono vivamente per la vendita degli scarti della macellazione ebraica ai cristiani²².

Dieci anni dopo si verificò un episodio singolare, ovvero il rapimento del padre inquisitore Giacomo Buronzo, che tanto aveva tuonato contro gli ebrei per la questione del macello. Il religioso fu rapito e portato a Cavallermaggiore. Lo storico savigliese Turletti ipotizza che nel rapimento fosse coinvolto Bonafede di Chalon.

La Città dovette comunque correre ai ripari e scusarsi a più riprese con

¹⁸ R. SEGRE, *The jews in Piedmont*, cit., p. XXXVIII.

¹⁹ C. VIVANTI (a cura), *Gli Ebrei in Italia*, vol. 1, pp. 252-254.

²⁰ C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, cit., vol. I, p. 519 e vol. I, pp. 440-442.

²¹ R. SEGRE, *The jews in Piedmont*, cit., p. XVII.

²² Cfr. C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, cit., vol. IV, p. 571, doc. n. 412: «quod mazellum Judeorum est ibi comune cum illo Christianorum ita quod eis sepe venduntur per becharias carnes per Judeos interfecte».

il duca e il Papa per quanto accaduto²³. Nei secoli successivi si arrivò presumibilmente alla creazione di un macello riservato agli ebrei, dato che alcune fonti ottocentesche parlano di una via del macello degli ebrei, detta anticamente via Pusterna, situata in una traversa di via Alfieri²⁴.

Un punto di rottura nei rapporti tra autorità locali e comunità ebraica si ebbe indubbiamente quando nel 1453 Savigliano non fu in grado di soddisfare la domanda dei maggiori creditori ebrei, Manuele Foa e lo stesso Bonafede di Chalon²⁵. Per aggirare le disposizioni ducali, la Città decise di introdurre negli statuti norme che proibivano di dare alloggio o sostegno a tutti quelli che erano considerati dall'opinione pubblica degli usurai. Si proibiva poi agli ebrei l'accesso a quei prodotti alimentari che erano scomparsi dalla piazza del mercato dopo i due anni di carestia e infine si offrivano al duca 1.500 fiorini in cambio dell'espulsione degli ebrei dalla città. È molto probabile che questa volta Savigliano, complice anche il progressivo indebolimento del ducato, riuscì ad ottenere l'allontanamento degli ebrei, anche se questa soluzione non risolse i problemi di indebitamento, dato che gli ebrei creditori, che si erano dovuti trasferire altrove, continuavano a reclamare i loro interessi²⁶.

Tra la seconda metà del Quattrocento e per buona parte del Cinquecento non si hanno più notizie di una presenza ebraica a Savigliano. Di ebrei si ricomincia a parlare negli ultimi anni del XVI secolo, quando Emanuele Filiberto, desideroso di dare nuovo impulso al ducato, ne favorì nuovamente l'insediamento²⁷. Nel 1586 tra i banchieri figura un tal "Por-

²³ C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, cit., vol. I, pp. 519-520. Si veda A.S.C.S., archivio storico comunale, Serie Carte finanziarie, Conti, 1443-1465, F. 606, f. III, anno 1442, gennaio 29: «Item pro una ambasiata facta inter Giradum de Taparelis et ispum Bartolomeum in Thaurino occasione scandali facti in personam magistri Iacopi de Buroncio magistri in sacra pagina et inquisitoris ex ordinis consilii» e f. LXXIII, anno 1446, gennaio 13: «Commune Saviliani dare debet Stefano Ferrario pro quadam eius ambaxiata facta in Sabaudia pro facto et occasione portandi ac notificandi Sanctissimo Domino nostro Pape Felici ac Domino Sabaudie duci excessum occursum in loco Saviliani in personam reverendi sacre theologie magistri domini Iacobi de Buroncio ordinis predicatorum et hoc pro excussando dictam communitatem super eo quod erat innocens a dicto excessi».

²⁴ Cfr. C. NOVELLIS, *Storia di Savigliano e dell'Abbazia di San Pietro*, Torino, Tipografia Fratelli Favale, 1844, p. 286.

²⁵ R. SEGRE, *The jews in Piedmont*, cit., p. XXXVIII.

²⁶ R. SEGRE, *The jews in Piedmont*, cit., p. XXXVIII.

²⁷ Cfr. C. VIVANTI (a cura), *Gli Ebrei in Italia*, cit., p. 210 e R. SEGRE, *Alle origini della presenza ebraica in Piemonte*, cit., pp. 42-43.

tuguese” di Savigliano²⁸, mentre nel Seicento è documentata la presenza di almeno quattro attività feneratizie di cui erano titolari alcune famiglie emergenti (Momigliano, Avigdor, Treves, Lattes, Colombo)²⁹.

Un'interessante supplica inviata al duca dagli amministratori saviglianesi, databile intorno ai primi anni del Seicento, fa riferimento all'arrivo in città dalla Provenza di numerosi ebrei che non erano banchieri e non avevano una residenza fissa e pertanto erano considerati un peso per la cittadinanza, specie in rapporto al problema dello spazio urbano da loro occupato, del conseguente aumento del consumo dei generi alimentari e dei prevedibili problemi di ordine pubblico: «Sono venuti habitar in Savigliano molti hebrei, massime provenzali, et d'altri luoghi fuori degli statti di V.A., quali non sono banchieri, né hanno luogo permanente e non solo sono inutili e di gran discomodità per gli molti luohi per loro habitationi occupati, ma etimadio aportano scandalo e carrigho dando addito a ladri di cometter furti per l'accettatione che d'esi furti fanno come ne è pubblica voce oltre anche le vituaglie che per loro viver consumano quali necessariamente poi mancano a più altri del luogo...»³⁰.

Altri contrasti sorsero poi nel 1599 quando la città impose anche agli ebrei l'obbligo di tenere un uomo di guardia alle porte. La comunità ebraica locale protestò con successo presso il duca, ritenendo tale richiesta contraria ai suoi privilegi e alle sue consuetudini, nonché eccessiva, dato che gli ebrei occupavano all'epoca soltanto 14 case³¹.

Il problema dello spazio urbano occupato dagli ebrei aveva pertanto cominciato a farsi sentire e nei secoli successivi divenne una questione di primaria importanza, specie in seguito all'entrata in vigore nel 1723 dei provvedimenti regi che prevedevano la concentrazione degli ebrei in ghetti chiusi.

²⁸ R. SEGRE, *The jews in Piedmont*, cit., p. LXVI.

²⁹ L. PARAMITHIOTTI, *Cenni sulla comunità ebraica*, cit., pp. 14-15 e D. COLOMBO, *Il ghetto di Savigliano*, estratto da «Rassegna mensile di Israel», gennaio 1973, Shev'at 5733, p. 58.

³⁰ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. II ante '900, F. 2/3, Carteggio sull'Università degli Ebrei.

³¹ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. VI ante '900, F. 17/2, «Lettere ducali, reali e di grandi».

A Savigliano in un primo tempo si individuò un'area sul lato settentrionale della piazza cittadina. In realtà si trattava di una porzione dell'abitato dove gli ebrei si erano presumibilmente insediati già da molti secoli e che era venuta ad assumere un'importanza sempre più strategica nel tessuto urbano cittadino. È bene tenere presente infatti che nei primi anni del Settecento la cinta fortificata era stata abbattuta e il riempimento del fossato settentrionale aveva originato una nuova piazza su cui furono eretti nuovi eleganti palazzi. L'insediamento ebraico antico sorgeva proprio lungo la via che metteva in comunicazione le due piazze e pertanto in una delle aree urbane di maggiore passaggio e nevralgiche per la vita economica e sociale cittadina. Tanto più che la loro ubicazione in prossimità della via di comu-

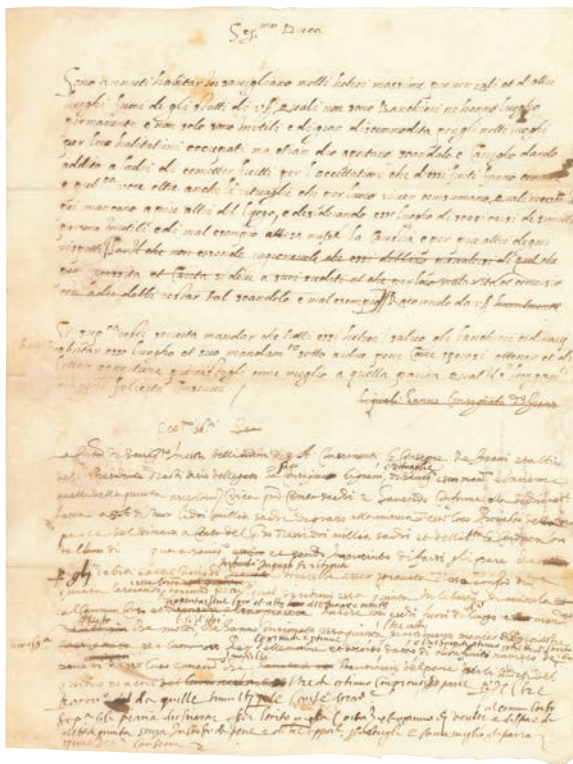


Fig. 2 - Supplica rivolta dalla Città di Savigliano al Duca di Savoia a causa dell'arrivo in città di molti ebrei, prevalentemente provenzali. Gli amministratori cittadini lamentano le difficoltà di convivenza con la popolazione (s.d., sec. XVII).

nicazione tra le due piazze cittadine metteva loro nella condizione di poter assistere dalle proprie abitazioni alle principali processioni religiose³².

Non fu un caso pertanto se a distanza di pochi anni, in ottemperanza del regio biglietto del 15 gennaio 1773, la Città procedette al trasferimento del ghetto in un edificio di proprietà del Conte Michele Derossi di Pomerolo e Santa Rosa, padre del patriota Santorre, situato lungo il lato di levante dell'attuale via Palestro, dove sorgevano le antiche fortificazioni³³.

Un interessante disegno conservato presso l'archivio storico cittadino, firmato dall'architetto Michele Borda e datato 13 dicembre 1772, raffigura un «Piano regolare delle case presentemente servienti per il ghetto degli ebrei residenti nella città di Savigliano colorite di giallo e di quelle nelle quali la città stessa vorrebbe ora stabilire il ghetto sudetto colorite di biggio...»³⁴.

Il disegno è corredato anche da una dettagliata legenda in cui si precisano i nomi dei proprietari delle unità immobiliari del ghetto vecchio, con riferimento al numero dei piani e alla destinazione d'uso dei locali.

Incrociando le informazioni desunte dal disegno con il registro contenente l'elenco dei nuclei famigliari che dovevano pagare l'imposta sul sale del medesimo anno, si è cercato di ricostruire le condizioni abitative dell'insediamento ebraico del cosiddetto ghetto vecchio³⁵.

In quest'area vivevano complessivamente 110 ebrei, di cui 20 poveri. È bene tenere presente che nel computo non sono inclusi i minori di anni cinque, in quanto esenti dall'imposta sul sale e pertanto non rilevati nei registri. Gli spazi abitativi dovevano essere già molto affollati: nella casa del Conte Cravetta (n° 1 del disegno) comprendente tre botteghe a due piani, risiedevano due famiglie Segre, dedite ai commerci, per un totale di 42

³² Cfr. A.S.C.S. Cat. I ante '900, F. 298, Serie Ordinati Civici, ordinato del 30 ottobre 1772.

³³ Michele Derossi di Pomerolo aveva infatti offerto per il nuovo ghetto una sua proprietà e si era impegnato a far eseguire tutte le opere necessarie «tanto in ordine alle camere che alle botteghe e retrobotteghe, come anche per la sinagoga». Cfr. A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. II ante '900, F. 2/3, Carteggio sull'Università degli Ebrei.

³⁴ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. I ante '900, F. 530/1572, disegno NA 367.

³⁵ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII ante '900, F. 105, Serie Levate del sale, levata del 1772.

persone. In base a un documento del 1763 risulta che il banchiere Samuele Segre aveva preso in affitto dal conte Cravetta una casa aggregata al ghetto composta di tre camere più cucina. Dato che una delle camere, destinata al ricovero dei vestiti usati e dei pegni era sempre occupata dal fratello, commerciante di abiti usati, Samuele Segre chiese di poter avere le stanze di un appartamento vicino, dando assicurazione che sarebbero state opportunamente chiuse verso l'esterno³⁶.

³⁶ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. II ante '900, F. 2/3, Carteggio sull'Università degli Ebrei.

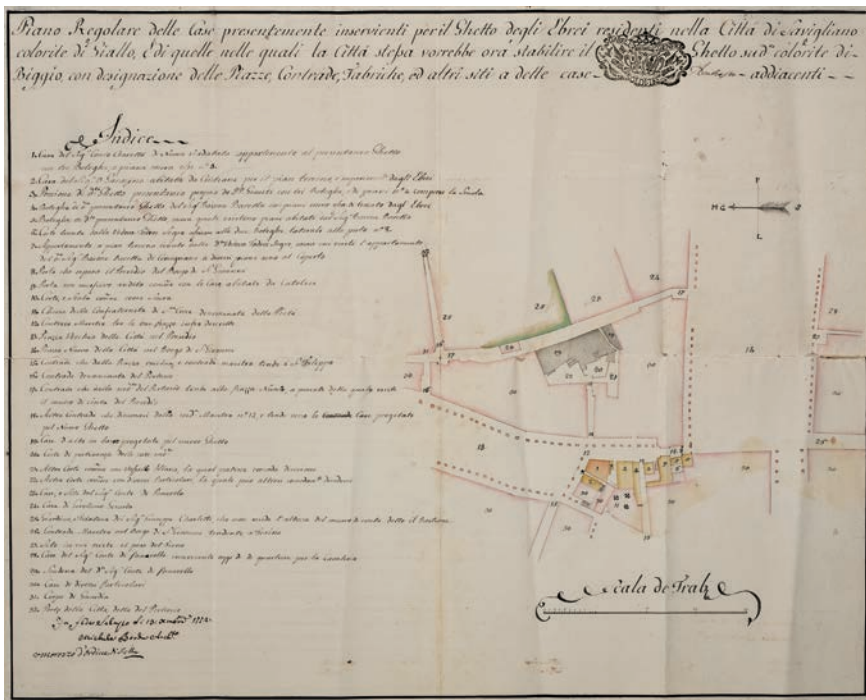


Fig. 3 - Disegno dell'architetto Michele Borda che raffigura il ghetto vecchio, in giallo, e il ghetto nuovo, in grigio, nell'attuale Via Palestro, dove gli ebrei dovettero trasferirsi (13 dicembre 1772).

Nella casa appartenente ai Gesuiti (n° 3 del disegno) abitavano 7 famiglie per un totale di 32 persone. Vi lavoravano 3 orefici, 3 negozianti e 4 venditori di vesti usate.

Significativi sono poi i casi di coabitazione tra ebrei e cristiani: i locali posti sopra alcune botteghe al piano terra tenute da ebrei (n° 5 e n° 7 del disegno) erano abitati dal barone Baretta di Cervignasco, mentre la casa (n° 2 del disegno) di proprietà del signor Garazino era abitata da cristiani al piano terreno e da ebrei al piano superiore, con in comune la scala e l'ingresso.

La vedova Todros, indicata dalle fonti come una dei pochi ebrei benestanti, risulta occupare la corte con due botteghe laterali (n°6 del disegno) e un appartamento a piano terreno (n° 7 del disegno), in cui abitava con il figlio, la nuora, una figlia di 17 anni, un giovane di bottega e 2 fratelli «tenuti per carità».

Il vecchio ghetto insomma non consentiva un efficace isolamento della comunità ebraica dal resto della Città. Nel già citato ordinato civico del 30 ottobre 1772, in riferimento alla necessità di trasferire altrove il ghetto ebraico, si osserva infatti che «alcune famiglie di detti ebrei hanno la porta e scala comune con famiglie di Cristiani e che inoltre più d'uno di essi ebrei per portarsi nelle loro botteghe devono uscire dal ghetto, per non esservi aperture interne alle medesime corrispondenti». Si fa riferimento inoltre alla «total attiguità della chiesa denominata la Pietà».

Il disegno relativo al trasferimento del ghetto consente inoltre di individuare con una certa sicurezza il luogo in cui era collocata la sinagoga saviglianese. Il tempio era posto con ogni probabilità in corrispondenza della *scola*, indicata nel disegno al n° 3, al quarto piano della casa di proprietà dei Gesuiti. È da tenere presente che il termine “sinagoga” era usato prevalentemente dagli ebrei spagnoli, mentre gli altri più comunemente usavano il solo termine “scuola”, riferito ad uno spazio destinato a vari usi: riunione, preghiera, apprendimento³⁷. I locali della *scola* erano posti all'ultimo piano, secondo le antiche consuetudini ebraiche, nascosti alla vista e collocati proprio dietro la chiesa della Pietà.

³⁷ N. BIDDAU, M. COLLI, C. DE BENEDETTI, *Gli spazi della parola. Sinagoghe in Piemonte*, Torino, Elede, 2002, p. 8 e p. 13.

Alcune visite pastorali del vescovo di Torino risalenti al XVII secolo ce la descrivono nascosta dai cristiani e composta di due stanze di cui la prima riservata alle donne, con molte lampade che ardevano tutte intorno³⁸.

Il trasferimento degli ebrei nell'area del nuovo ghetto se non risolveva certo i problemi di spazio, rendeva tuttavia più efficace l'isolamento fisico e spaziale della comunità ebraica rispetto all'area del ghetto vecchio. Lo spazio inoltre era alquanto limitato, se nel 1791 Salvatore, Moisè Anselmo e Donato, fratelli Segre, chiedono alla vedova Anna Magnaldi di poter affittare un corpo di casa attiguo al ghetto per poter ampliare i propri negozi. Il Comune concede alla donna il permesso di farlo a patto di fare gli adeguamenti necessari per garantire l'assenza di ogni possibile comunicazione con le altre case abitate dai cattolici³⁹.

Nel 1788 il trasferimento era ormai ultimato e nel mese di agosto il conte Michele Derossi di Pomerolo e Santa Rosa aveva già consegnato alla Città le chiavi delle due porte del ghetto⁴⁰. Il 9 settembre dello stesso anno il re Vittorio Amedeo III, nel corso del suo soggiorno saviglianese, dopo aver assistito ai fuochi d'artificio in Piazza Santa Rosa e aver beneficiato del rinfresco offerto dalla Città, proseguì la visita recandosi a piedi nel ghetto ebraico, degnamente illuminato per l'occasione. Fu ricevuto da Elia Aaron Lattes, personaggio di spicco della comunità ebraica piemontese che per l'occasione compose anche un sonetto di lode al re⁴¹.

Nella sua nuova localizzazione, come si può vedere chiaramente nel *Piano in rilievo della Città di Savigliano* di Marco Nicolosino, risalente agli anni 1817-1835 e conservato presso il Museo Civico "A. Olmo" di Savi-

³⁸ L. PARAMITHIOTTI, *Cenni sulla comunità ebraica*, cit, p. 16.

³⁹ A.S.C.S. archivio storico comunale, Cat. II ante '900, F. 2/3, Carteggio sull'Università degli Ebrei.

⁴⁰ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. I, ante '900, F. 303/381, Serie Ordinati civici, anno 1788, carta 233 v. e F. 530/1572, Carte relative alla controversia per lo spostamento del Ghetto.

⁴¹ Cfr. il cerimoniale civico in A.S.C.S. archivio storico comunale, Cat. VI ante '900, F. 72/4, "Cerimoniale". Nel registro è riportato il testo del sonetto scritto in ebraico e in italiano. Elia Aaron Lattes fu chiamato a rappresentare il dipartimento della Stura nel 1806 all'assemblea ebraica di Parigi voluta da Napoleone, insieme a Salomone Lattes di Cuneo, cfr. I. BASSIGNANO, *La comunità ebraica nel Dipartimento della Stura*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n. 56, 1° sem. 1967, pp. 45-46.

gliano, il ghetto era separato dalla restante parte dell'abitato da apposite mura poste sia ad ovest, in prossimità del sito degli antichi bastioni, sia ad est verso via Cambiani; nella contrada detta "del ghetto", ora via Palestro, furono costruite a mezzanotte e a mezzogiorno due porte di accesso che erano chiuse al calar della sera e riaperte al mattino.

Gli ebrei saviglianesi protestarono contro il trasferimento, lamentando la posizione meno centrale e lo spazio abitativo troppo limitato. Gli ebrei dovevano poi pagare un affitto considerato eccessivo e che era destinato a rimanere tale, anche se il numero degli occupanti diminuiva⁴².

⁴² A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. II ante '900, F. 2/3, Carteggio sull'Università degli Ebrei e M. MOMIGLIANO, *Autobiografia di un rabbino italiano*, Palermo, Sellerio, 1991, p. 22. In merito ai contrasti sorti con la famiglia Santa Rosa in relazione al pagamento dell'affitto per le case del ghetto si veda A.S.C.S., Archivio Santa Rosa, ASR 182, Cause.

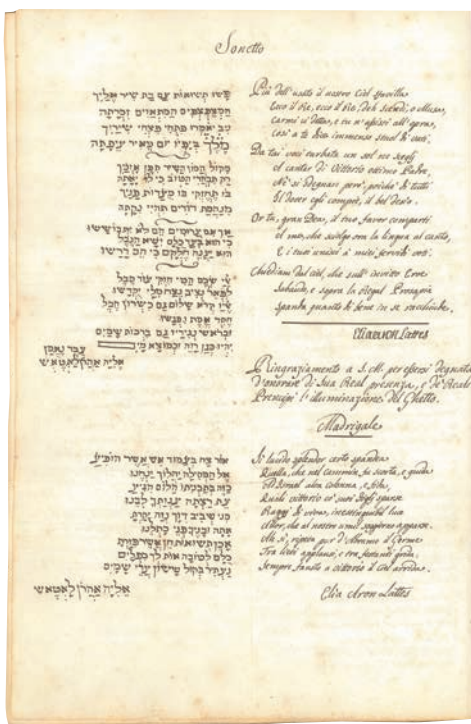


Fig. 4 - Sonetto composto dal rappresentante della comunità ebraica saviglianese Elia Aron Lattes in occasione della visita a Savigliano del re Vittorio Amedeo III (9 settembre 1788).

Secondo la cronaca del medico saviglianese Giovanni Marino, risalente ai primi decenni dell'Ottocento, c'erano nel ghetto circa 40 famiglie, tutte molto povere salvo poche eccezioni⁴³. Soppresso in epoca napoleonica e poi ripristinato, il ghetto nel 1826 era abitato ancora da 144 ebrei di cui 64 maschi e 80 femmine⁴⁴. La statistica di quest'anno ci informa che la sinagoga, di cui oggi non rimane più traccia, era collocata in un edificio in-

⁴³ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. VI ante '900, F. 68/2, "Corografia della Città di S. di Marino Domenico Giovanni medico", manoscritto.

⁴⁴ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XI ante '900, F. 48/6, Statistiche varie. Carte relative.



Fig. 5 - Il ghetto saviglianese raffigurato nel Piano in rilievo della Città di Savignano realizzato da Marco Nicolosino e conservato presso il Museo Civico "A. Olmo" di Savignano.

terno al ghetto, al terzo piano «in sito poveramente decente» ed era «passabilmente mobiliata». Era presente una sola bottega di orefice, che se la passava poco bene data la concorrenza degli altri negozianti. Gli ebrei non prestavano più su pegno a partire dal 1807 e svolgevano traffici anche fuori dalla città, specialmente nelle province di Alba, Cuneo, Mondovì, Torino, Pinerolo. Si dedicavano al commercio 22 famiglie, con scarso successo. Le spese relative agli affitti dei locali, alla beneficenza, al salario del bidello della scuola, alle spese per il culto e al pane azzimo erano a carico di sole 12 famiglie⁴⁵.

Con l'emancipazione del 1848, numerosi ebrei savigliesi cominciarono a emigrare altrove, a seguito del fenomeno diffuso di inurbamento verso le grandi città, specie Torino. La popolazione ebraica locale diminuì considerevolmente, ma il contratto d'affitto dei locali rimaneva sempre lo stesso. Abolito il ghetto, la comunità ebraica tentò di sciogliere questo contratto con il proprietario, tale avvocato Volli, residente a Torino. Si andò per vie legali. La cosa si risolse quando l'avvocato Volli ordinò a tutte le famiglie dimoranti nel ghetto di traslocare altrove entro sei mesi e di abbandonare il sacro tempio⁴⁶.

Da una relazione successiva, risalente al 1851, all'epoca in cui il comune aveva intenzione di comprare il ghetto dopo la soppressione, sappiamo che l'area abitativa era composta complessivamente da 16 botteghe, 23 cantine, 84 camerini, una scuderia, in totale 127 "membri" in non buone condizioni⁴⁷.

Nel 1858 risiedevano a Savigliano sedici nuclei famigliari di religione israelita dediti perlopiù al commercio, per un totale di 53 persone⁴⁸.

Alcuni ebrei risultano anche essere proprietari di immobili tanto all'interno quanto all'esterno del ghetto: è documentata una casa della vedova

⁴⁵ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XI ante '900, F. 48/6, Statistiche varie. Carte relative.

⁴⁶ M. MOMIGLIANO, *Autobiografia di un rabbino italiano*, cit., p. 23.

⁴⁷ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. V ante '900, Fin. 5997, "Acquisti, compere e vendite".

⁴⁸ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII ante '900, F. 168, vol. 1, "Censimento" 1858, f. 93; f. 106; f. 227 e vol. 2 f. 7; f. 159; f. 163; f. 177; vol. 4, f. 96, f. 57; f. 139; 143.

Segre e una di Michele Segre in via degli Israeliti⁴⁹, un'altra casa Segre in Cascina Croce⁵⁰, e una casa Colombo Giacob Vita in via del Teatro⁵¹.

La sinagoga era collocata nella casa Mussa, posta in un cortile in prossimità del teatro cittadino⁵². L'affitto era pagato dal rabbino Marco Momigliano, autore del libro *Autobiografia di un rabbino italiano*, in cui è presente una preziosa descrizione della comunità israelitica saviglianese⁵³.

Nel 1881 gli ebrei dovettero abbandonare la sinagoga, poiché il comune aveva acquistato casa Mussa per abbatterla e fare le uscite di sicurezza per il teatro Milanollo. L'amministrazione comunale elargì un contributo a favore della comunità per restaurare la sinagoga che doveva essere smantellata e riallestita altrove⁵⁴. Un'ipotesi avanzata da Dino Colombo è che fu trasferita in un locale cui si accedeva da via Palestro, dove attualmente è collocata la sede del giornale «Il Saviglianese»⁵⁵.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento gli ebrei residenti a Savigliano si ridussero progressivamente di numero, passando dagli 83 presenti nei registri d'anagrafe del 1864 ai due rilevati nei registri del 1921⁵⁶.

⁴⁹ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII ante '900, F. 168, "Censimento" 1858, vol. 1 f. 93.

⁵⁰ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII ante '900, F. 168, "Censimento" 1858, vol. 3, f. 27. L'immobile apparteneva con ogni probabilità a Lelio Segre, di professione "proprietario", cfr. A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII ante '900, F. 168, Censimento 1858, vol. 2, f. 159.

⁵¹ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII ante '900, F. 168, "Censimento" 1858, vol. 1, f. 227 e f. 228, vol. 4, f. 143.

⁵² A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII ante '900, "Consegna ostiaria" 1850, F. 167, f. 129.

⁵³ M. MOMIGLIANO, *Autobiografia di un rabbino italiano*, cit., pp. 22-25.

⁵⁴ Cfr. A.S.C.S. archivio storico comunale, Cat. I ante '900, Serie Ordinati civici, F.362/440, deliberazioni del Consiglio Comunale n.16 del 4 luglio 1881, "Lavori nel teatro" e n. 20 del 10 ottobre 1881, "Istanza associazione israelitica; concorso ristorazione tempio"; Serie Deliberazioni della Giunta Municipale, F.402/480, deliberazioni n. 219 del 18 luglio 1881, "Casa Mussa cessione usufrutto"; n.229 del 20 luglio 1881, "Casa Mussa - inquilini, provvidenze circa lo sgombero"; n. 236 del 26 luglio 1881, "Casa Mussa, cessione usufrutto"; n. 260 dell'8 settembre 1881 "Tempio israelitico - istanza di concorso ristorazione".

⁵⁵ D. COLOMBO, *Il ghetto di Savigliano*, cit., p. 61 e L. PARAMITHIOTTI, *Cenni sulla comunità ebraica*, cit., p. 16.

⁵⁶ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII ante '900, Registri della popolazione residente anno 1864 (aggiornati fino al 1881). Nei registri del 1921 (aggiornati fino al 1931) risultano residenti a Savigliano due ebrei, Guido Jaffe e Bona Rachele Segre, cfr. vol. 18, f. 158 e vol. 11, f. 141. Mentre il primo proveniva da Casale Monferrato, Bona Rachele Segre era nata a Savigliano nel 1874 ed era figlia naturale di Rachele Segre nata a Milano nel 1835, cfr. A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII ante '900, Registri della popolazione residente anno 1881, vol. 3, f. 128.

La sinagoga, non più officiata, fu smantellata a inizio del secolo scorso e gli arredi presumibilmente trasferiti a Torino⁵⁷.

2. *Il censimento razzista del 1938: dinamiche di una scrupolosa rilevazione*

Quando nel 1938 entrarono in vigore in Italia i provvedimenti per la difesa della razza, a Savigliano non esisteva più una vera e propria comunità israelitica⁵⁸.

Tuttavia il criterio prettamente razzista e non confessionale di questi provvedimenti fece convergere l'attenzione sulla presenza in città di soggetti il cui legame con l'ebraismo era di difficile individuazione da parte delle stesse autorità locali, chiamate a interpretare direttive non sempre chiare in merito.

La rilevazione scrupolosa degli ebrei savigliesi dovette pertanto fare i conti con la definizione precisa di quali fossero i requisiti per essere oggetto della rilevazione. In primo luogo occorre capire il livello di analiticità del censimento, se incentrato sulla registrazione dei soli nuclei familiari in cui erano presenti ebrei o sulla schedatura di singoli cittadini di cui fosse verificata un'appartenenza razziale all'ebraismo tramite legami famigliari di vario grado. Una volta individuata e censita la presenza ebraica stabile in città, si poneva poi inevitabilmente anche la necessità di monitorare attentamente gli spostamenti di singoli individui da una località a un'altra, attraverso un'efficace rete informativa che aveva il suo centro negli uffici demografici dei comuni.

Le carte dell'Archivio storico comunale sono pertanto di grande aiuto per comprendere a fondo quali furono i meccanismi amministrativi innescati a livello locale dalle leggi razziali. È possibile pertanto seguire attraverso la burocratica corrispondenza tra comune e prefettura l'evolversi della situazione a Savigliano.

⁵⁷ Gli arredi delle sinagoghe di Chieri e Nizza Monferrato, oggi adibite a case di abitazione, furono trasferiti a Torino e Alessandria, cfr. N. BIDDAU, M. COLLI, C. DE BENEDETTI, *Gli spazi della parola*, cit., p. 13.

⁵⁸ Cfr. A. VILLA (a cura di), *Ebrei in fuga. Chiesa e leggi razziali nel basso Piemonte*, Brescia, Morcelliana, 2004, p. 24.

Il 16 agosto 1938 il prefetto di Cuneo Falcetti comunicò al podestà Annibale Galateri quanto segue:

È stato superiormente disposto che entro questo mese venga compiuta un'esatta rilevazione degli ebrei residenti nelle province del Regno. L'importanza dell'operazione statistica impone massima precisione, celerità e riserbo e va compiuta sotto la vostra personale responsabilità. Vi trasmetto n.5 schede preparate allo scopo che debbono essere completate coi dati necessari. Avverto che debbono essere compresi nella rilevazione non solo gli ebrei iscritti nelle comunità israelitiche riconosciute ma tutti coloro che risiedono in questo comune anche temporaneamente e che comunque risultino di razza ebraica anche se professanti altra o nessuna religione o che abbiano abiurato in qualsiasi epoca ed anche se per matrimonio siano passati a far parte di famiglie cristiane⁵⁹.

La circolare prefettizia chiariva poi che i dati raccolti tramite le informazioni chieste ai diretti interessati dovevano essere verificati personalmente dai segretari comunali, sulla base dei registri anagrafici, e controllati dalle sezioni dei fasci locali e delle associazioni combattenti in merito all'iscrizione al partito e alle benemerienze di guerra. Il tempo a disposizione era pochissimo: la rilevazione doveva riferirsi alla mezzanotte del 22 agosto, le schede dovevano essere spedite il giorno successivo, per giungere in Prefettura nella mattinata del 24 agosto.

Il 20 agosto 1938 arrivò dalla Prefettura un'altra comunicazione in cui si chiariva che si dovevano censire solo gli ebrei residenti e non quelli presenti temporaneamente. Si precisava infine che dovevano essere considerati ebrei anche i figli nati da un solo genitore ebreo⁶⁰.

Le schede trasmesse dal Comune di Savigliano alla Prefettura sono tuttora conservate presso l'Archivio di Stato di Cuneo, nel Fondo Questura⁶¹.

⁵⁹ A.S.C.S., Archivio storico comunale, Cat. XII post '900, F. 225/8, "Censimento cittadini di razza ebraica".

⁶⁰ A.S.C.S., Archivio storico comunale, Cat. XII post '900, F. 225/8, "Censimento cittadini di razza ebraica".

⁶¹ Cfr. A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1945*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1994, p. 36.

Gli israeliti saviglianesi furono censiti nelle schede nel seguente modo:
 Giorgis Giovanni Giuseppe - Negoziante (6 persone)
 Levi Enrico - Procuratore imposte (1 persona)
 Sacco Stefano - Impiegato industria metallurgica (3 persone)
 Hanau Adolfo Diego - Industriale (3 persone)
 Jaffe Caliman Guido - Ingegnere (3 persone)

È evidente che il Comune di Savigliano si limitò a trasmettere i nominativi dei capi delle famiglie in cui c'erano presenze ebraiche e la somma delle persone che costituivano il nucleo famigliare, conteggiando sedici ebrei appartenenti a cinque nuclei famigliari.

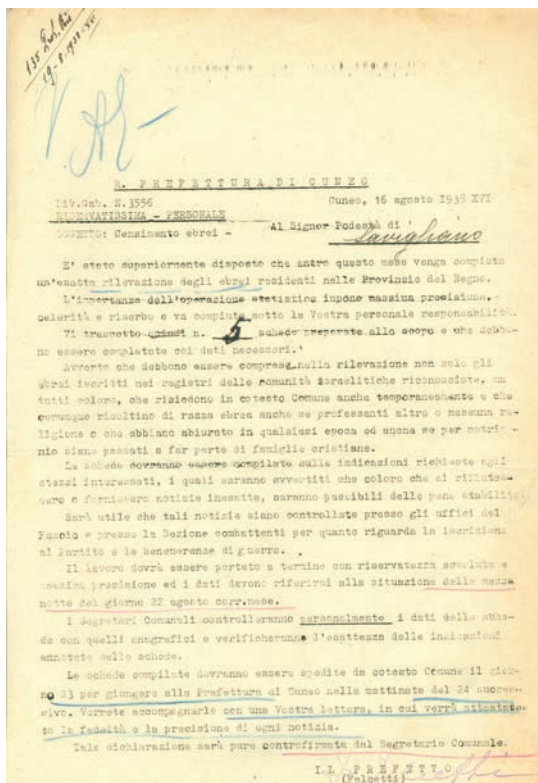


Fig. 6 - Circolare del prefetto di Cuneo Falcetti relativa al censimento degli ebrei (16 agosto 1938).

Non si realizzò, per motivi di tempo presumibilmente, un censimento analitico di ogni persona e pochi furono i controlli incrociati con i fogli di censimento del 1931 e del 1936, dove la confessione religiosa era di fatto già indicata. Nel foglio del censimento del 1931 relativo all'ingegnere municipale Guido Jaffe ad esempio sono presenti tre persone: Jaffe, ebreo, la moglie, cattolica, e una domestica, cattolica. Secondo i criteri trasmessi dalla prefettura pertanto soltanto Jaffe doveva essere segnalato nel censimento, invece della famiglia Jaffe furono segnalate tutte e tre le persone, anche la domestica.

Paradossale fu poi la mancata rilevazione individuale nel censimento di Bona Rachele Segre, l'unica discendente diretta dell'antica comunità ebraica saviglianese, nata nel 1874 e da sempre residente a Savigliano. La sua presenza fu conteggiata in riferimento alla famiglia del marito Stefano Sacco. La rilevazione comprese anche la famiglia di Giovanni Giuseppe Giorgis, censita unicamente perché con loro viveva la figlia di Bona Rachele Segre, andata in sposa al figlio Giovanni Stefano⁶². Il caso di Savigliano è significativo in quanto la rilevante presenza di matrimoni misti e di persone cattoliche conviventi nel nucleo familiare conferma quanto gli ebrei si fossero ormai radicati nel tessuto sociale cittadino e l'oggettiva difficoltà degli addetti al censimento nel districare questi legami famigliari⁶³. Savigliano pertanto conferma un trend ormai diffuso in Italia, dato che alla vigilia delle persecuzioni il numero dei matrimoni misti tra ebrei e cattolici era pressoché pari a quelli israelitici⁶⁴.

Del tutto assente dalla rilevazione risultò essere anche Cervina Lenghi, fu Prospero e fu Emilia Ravà, nata a Reggio Emilia il 19/12/1873, nubile e residente a Savigliano a partire dal 1926⁶⁵.

⁶² Cfr. A. MUNCINELLI, *Even: Pietruzza della memoria*, cit., p. 16.

⁶³ A. MUNCINELLI, *Even: Pietruzza della memoria*, cit., p. 23.

⁶⁴ Cfr. M. SARFATTI, *La shoah in Italia: la persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2005, p. 69.

⁶⁵ Cfr. M. SARFATTI, *La shoah in Italia: la persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2005, p. 69.

⁶⁶ Si veda la scheda con l'elenco degli ebrei residenti a Savigliano nel 1941 in A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII post '900, F. 225/8, "Censimento cittadini di razza ebraica". Cfr. N. IRICO e A. MUNCINELLI *Vittime della speranza. Gli ebrei a Saluzzo dal 1938 al 1945*, in «Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, bollettino semestrale di vita dell'Istituto», vol. 28, 1985 (1985), pp. 61-62, nota 6. In questo saggio non si fa riferimento a Cervina Lenghi, è citato invece Eugenio Donato Colombo, facchino, morto a Torino nel marzo 1936.

Nel 1938 furono censite infine la famiglia dell'ingegner Diego Hanau ed Enrico Levi, procuratore delle imposte, i quali risulteranno essere solo di passaggio a Savigliano⁶⁶.

I tempi stretti della rilevazione e le difficoltà nell'interpretare le direttive richiesero negli anni successivi revisioni e aggiornamenti continui.

Di gran lunga più efficaci furono invece le dichiarazioni di appartenenza alla razza ebraica, rese obbligatorie per legge: in tal caso la rilevazione si muoveva in modo opposto, ovvero era il singolo individuo residente a denunciare in primo luogo se stesso e, secondo un efficace meccanismo delatorio, anche i propri parenti. Queste dichiarazioni erano poi trasmesse in copia alle prefetture e ai comuni di nascita per le necessarie annotazioni sui registri di stato civile.

Fu proprio l'autodenuncia presentata da Cervina Lenghi nel marzo del 1939 a costare una lavata di capo al podestà di Savigliano Domenico Cantatore. Il 12 aprile 1939 la Prefettura di Cuneo lo riprese severamente per non averla censita nel novembre del 1938. Il podestà Cantatore rispose che la Lenghi, ostetrica comunale in servizio presso la frazione di Levaldigi, si era sempre professata cattolica, ma ora che era stata acquisita la sua dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica si era provveduto ad aggiornare gli elenchi. Risulta evidente che il concetto di "razza" era ancora poco chiaro agli amministratori locali, per i quali l'ebraismo si identificava ancora con l'appartenenza religiosa. Il podestà rassicurò poi che Cervina Lenghi non era più dipendente del comune, in quanto a partire dal 1 febbraio 1939 era andata in pensione per sopraggiunti limiti d'età⁶⁷.

Dalle sedici persone segnalate nel censimento del 1938 si arrivò alle tre registrate in una revisione del 18.11.1941:

- Jaffe Caliman Guido fu Iona e fu Luzzatti Fortunata, nato a Casale Monferrato il 12.1.1875, coniugato, di professione ingegnere; dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica n°1/665 del 15/2/1939, residente a Savigliano in Piazza Molineri 1;

⁶⁶ A.S.C.S., Archivio storico comunale, Cat. XII post '900, F. 225/8 "Censimento cittadini di razza ebraica" e A. MUNCINELLI, *Even: Pietruzza della memoria*, cit., p. 36.

⁶⁷ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII post '900, F. 225/8, "Censimento cittadini di razza ebraica". Si veda in proposito anche Adriana Muncinelli, *Even. Pietruzza della memoria*, cit., p. 25.

- Segre Bona Rachele fu Giuseppe e fu Segre Rachele, nata a Savigliano il 20.8.1874, coniugata, di professione casalinga; dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica n°2/862 del 17/2/1939, residente a Savigliano, in via Palestro 34;
- Lenghi Cervina Luisa fu Prospero e fu Ravà Emilia, nata a Reggio Emilia il 19/12/1873, nubile, di professione levatrice, dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica n°3/889 del 3.3.1939, residente a Savigliano, in via Michelini 25⁶⁸.

Le dichiarazioni presentate dai tre ebrei saviglianesi furono poi trasmesse alla Prefettura e ai comuni di nascita per le necessarie annotazioni sui registri di stato civile.

Lo stesso Comune di Savigliano ricevette copia di denunce di appartenenza razziale da ebrei nati a Savigliano ma residenti altrove dopo l'entrata in vigore delle leggi del 1938.

È il caso ad esempio delle autodenunce di appartenenza alla razza ebraica presentate dalle sorelle Livia e Margherita Ottolenghi, native di Savigliano e trasferitesi la prima a Torino e la seconda a Roma. Sui registri di nascita dello stato civile fu prontamente riportata l'annotazione circa l'appartenenza ebraica delle due donne⁶⁹.

3. *Un ebreo in Comune: l'ingegnere Guido Jaffe*

Guido Jaffe o meglio Caliman Guido Jaffè, come indicato nell'atto di circoncisione conservato presso l'Archivio di Casale Monferrato, nacque il 12 gennaio del 1875 nel comune di Casale Monferrato. Era figlio di Jona

⁶⁸A.S.C.S., Archivio storico comunale, Cat. XII, post '900, F. 225/8, "Censimento cittadini di razza ebraica".

⁶⁹A.S.C.S., Archivio storico comunale, Cat. XII, F. 225/8, "Censimento cittadini di razza ebraica". Da una verifica sui registri di Stato Civile conservati presso l'Ufficio di Savigliano, è stata riscontrata in tutti gli atti di nascita degli ebrei saviglianesi l'annotazione fatta dall'Ufficiale di Stato Civile relativa all'appartenenza alla razza ebraica.

Jaffè, di professione negoziante, domiciliato in Casale, e della signora Luzzati Fortunata, domiciliata in Casale, coniugi Jaffè⁷⁰.

La famiglia Jaffe risulta presente a Casale Monferrato a partire dalla seconda metà del XIX secolo: Jona Jaffè, di anni 30, figura infatti per la prima volta fra gli iscritti alle liste elettorali della Comunità Ebraica casalese negli anni 1869-1870⁷¹.

In base ai dati rilevati sulla tomba di famiglia nel cimitero ebraico di Casale Monferrato e da alcuni documenti dell'archivio ebraico di Casale, Guido Jaffe aveva tre fratelli: Emilio, nato nel 1870 e morto giovane all'età di 26 anni, Adolfo nato nel 1872 e Umberto nato nel 1877⁷².

Circa l'attività economica della famiglia, il padre Jona aveva fondato nel 1860 un'attività commerciale relativa a "Magazzini, ferri esteri e nazionali, poutrelles, rotaie, macchine". Così si legge infatti nella carta intestata di una lettera datata 16 settembre 1912, in cui i fratelli Adolfo, Guido e Umberto Jaffe offrono una cartella al portatore della rendita annua di lire sette da intestarsi alla Confraternita di Beneficenza Israelitica di Casale, affinché si provveda all'accensione di lampade al Sacro Tempio e alla recita di preghiere ad ogni anniversario della morte del compianto loro padre, Jona Jaffe, avvenuta il 23 giugno 1910⁷³. Nella lettera Guido Jaffe

⁷⁰ Archivio Comunità Ebraica Casale Monferrato (d'ora in poi A.C.E.C.), Università particolare di Casale Monferrato, fasc. 221, "Atti di nascita 1866-1938". La circoncisione del fanciullo avvenne sette giorni dopo, il 19 gennaio. Si precisa che nel presente studio si è preferito utilizzare la versione Jaffe del cognome, senza l'accento, in quanto quella più frequentemente presente nei documenti consultati e utilizzata dallo stesso Guido Jaffe nella sua firma. Si precisa ancora che il cognome della madre nell'atto di circoncisione compare scritto con una sola t, mentre nella documentazione successiva è indicato perlopiù come Luzzatti, per cui si è preferito optare in seguito per questa dicitura. Si tratta inoltre di versioni dei due cognomi presenti anche sulle lapidi relative alla sepoltura, nella cripta della tomba di famiglia nel cimitero ebraico di Casale Monferrato.

⁷¹ A.C.E.C., Università particolare di Casale Monferrato, fasc. 199, Liste degli elettori (1857-1942).

⁷² Che Emilio sia un fratello di Guido è assai probabile dalla posizione occupata nella tomba, specie nella cripta dove è collocato insieme a Jona e a Luzzatti Fortunata, con ogni probabilità anche suoi genitori. Adolfo nacque il 27/9/1872 e morì il 4 agosto 1937; di un altro fratello, Umberto, non sepolto nella tomba di famiglia, c'è traccia in una scheda anagrafica in cui risulta essere nato a Trino, in provincia di Vercelli, il 14/10/1877, cfr. A.C.E.C., parte seconda, fasc. 35, Schede anagrafiche (seconda metà XX secolo).

⁷³ A.C.E.C., Confraternita di beneficenza israelitica, fasc. 864, Elargizione fratelli Jaffe (1912).

viene indicato come ingegnere. Il diploma di laurea lo conseguì presso la Regia Università di Padova il 19 agosto 1903. Dal gennaio 1904 al giugno 1905 fece pratica presso l'ufficio dell'ingegnere Gabriele Cavallero di Casale Monferrato, per poi trasferirsi a Varazze, dove assunse la carica di capo dell'ufficio tecnico comunale⁷⁴.

Il 9 giugno 1906 il Comune di Savigliano, alla ricerca di un nuovo responsabile dell'ufficio tecnico, diede il via a un primo bando di concorso, ma i tre candidati non avevano titoli sufficienti, per cui si decise di annullare il primo bando e di pubblicarne un secondo, specificando che occorreva essere in possesso del titolo di ingegnere civile, onde evitare che vi concorressero ingegneri industriali. Nel corso della discussione in consiglio comunale, si era evidenziata infatti la necessità di poter avere a disposizione almeno un ingegnere, dato che a Saluzzo ce ne erano ben due. Si decise di costituire pertanto un'apposita commissione comunale al fine di esaminare al meglio le candidature⁷⁵.

Fra gli aspiranti figurava anche Guido Jaffe, di anni 31, nato a Casale Monferrato e residente a Varazze, il quale risultò il candidato più adatto. Nella deliberazione del Commissario Prefettizio del 21 marzo 1907 si legge che l'ingegnere Guido Jaffe fu nominato capo dell'Ufficio Tecnico Comunale tenendo conto dei titoli posseduti, della sua esperienza presso un'amministrazione comunale e per informazioni prese su di lui⁷⁶.

La precedente esperienza presso una pubblica amministrazione e la competenza in termini di problemi legati all'igiene pubblica furono i punti di forza della sua candidatura⁷⁷.

La Città necessitava infatti di urgenti interventi di riqualificazione sul piano igienico e urbanistico e Guido Jaffe, che aveva assunto la carica nell'aprile del 1907, si mise subito all'opera con la progettazione dell'ac-

⁷⁴ Archivio Storico Città di Savigliano, archivio storico comunale, Cat. I post '900, F. 3/3/1, "Concorso capo Ufficio Tecnico".

⁷⁵ A.S.C.S., Cat. I, post '900, F. 3/3/1, "Concorso capo Ufficio Tecnico" e Serie Deliberazioni del Consiglio Comunale anno 1907, deliberazione del 22/01/1907.

⁷⁶ Archivio Storico Città di Savigliano, archivio storico comunale, Serie Deliberazioni del Regio Commissario, anno 1907.

⁷⁷ Cfr. P. FISSORE, *Architetti, ingegneri, geometri tra Otto e Novecento*, in S. SOAVE (a cura), *Savigliano. Il '900*, vol. 1, Savigliano, L'Artistica Editrice, 2006, p. 91.

quedotto e delle fognature⁷⁸, la realizzazione di importanti edifici pubblici quali l'Asilo Infantile Principe di Piemonte⁷⁹, il mattatoio e il foro boario in piazza Schiaparelli⁸⁰, il ponte sul Mellea in frazione Santa Rosalia⁸¹, la caserma dei Carabinieri⁸², gli edifici scolastici di buona parte delle frazioni (Suniglia, San Salvatore, Sprina, San Giacomo, Apparizione)⁸³ e l'ampliamento di quello nei pressi del palazzo comunale⁸⁴. Della sede municipale Jaffe curò anche la ristrutturazione e l'abbellimento, in collaborazione con il podestà Galateri, di cui fu stretto collaboratore.

Dal punto di vista stilistico la sua opera, se in alcune realizzazioni giovanili, come l'Asilo Infantile Principe di Piemonte, si rifece a canoni ancora ottocenteschi, con largo uso di ornamenti e decorazioni, successivamente rispose a moderni criteri di semplicità e sobrietà. Jaffe lavorò anche alla realizzazione nel 1921 di un nuovo piano regolatore cittadino e alla predisposizione di nuovi regolamenti igienici ed edilizi⁸⁵.

In base alle informazioni contenute nei registri della popolazione residente del 1921, aggiornati fino al 1931, Guido Jaffe abitava in piazza Molineri 1 insieme alla moglie, Chiarina Rolando, e a una domestica, Antonietta Alocco. La moglie, nata ad Albenga il 5.7.1882, di religione cattolica, era figlia di Gaetano Rolando e di Asquasciati Chiara. Il matrimonio con Guido Jaffe ebbe luogo a Ventimiglia il 5 febbraio del 1912⁸⁶.

⁷⁸ Cfr. A.S.C.S., Cat. X post '900, F.14/1, "Acqua potabile - progetto ing. Jaffe". Progetto di acquedotto per la città di Savigliano; analisi delle acque; richieste di esproprio; opposizioni" e F. 46/5, Notizie impianto fognatura - acquedotto.

⁷⁹ P. FISSORE, *Architetti, ingegneri, geometri*, cit., 91.

⁸⁰ Cfr. A.S.C.S., Cat. X post '900, F. 44/3, "Macelli pubblici, mattatoio, progetto, costruzione, manutenzione" e F. 52/1, "Progetti, costruzioni, restauri manutenzione Palazzo Civico e altri edifici e stabili comunali ad uso pubblico o ceduti per uso caserme, uffici giudiziari, istituti".

⁸¹ Cfr. A.S.C.S., Cat. X post '900, F. 51/6, "Argini, ripari, ponti, canali e porti".

⁸² Cfr. A.S.C.S., Cat. X post '900, F. 52/1, "Progetti, costruzioni, restauri manutenzione Palazzo Civico e altri edifici e stabili comunali ad uso pubblico o ceduti per uso caserme, uffici giudiziari, istituti".

⁸³ Cfr. A. GALATERI, *I primi dieci anni di amministrazione fascista. Relazione del regio podestà*, Savigliano, Tip. Sociale A. Scarafia, 1932 e A.S.C.S., Cat. X post '900, F. 24/2, "Manutenzione parchi, viali, giardini" e F. 23/2, "Costruzione edificio scolastico S. Giacomo", F. 26/2, "Costruzione edificio scolastico fraz. Cavallotta" e F. 27/1, "Strade".

⁸⁴ Cfr. A.S.C.S., Cat. X post '900, F. 30/2, "Costruzione edificio scolastico scuole elementari del capoluogo".

⁸⁵ P. FISSORE, *Architetti, ingegneri, geometri*, cit., pp. 90-92.

⁸⁶ Archivio Storico Città di Savigliano, Cat. XII post '900, Registri della popolazione, anno 1921, vol. 18, foglio 198.

Stando alla relazione datata 24 dicembre 1938 trasmessa alla Prefettura di Cuneo dal maresciallo dei carabinieri della tenenza di Savigliano Alfonso Cotta Ramusino, Guido Jaffe era un uomo di primo piano nell'ambito del notabilato locale. Proveniva da una famiglia residente in Italia da circa tre secoli ed era un convinto sostenitore anche economico delle istituzioni del partito fascista, cui era iscritto a partire dal mese di gennaio 1924. L'ingegnere godeva pertanto in città di un notevole prestigio, a seguito anche delle molte attività di beneficenza cui era dedito con la moglie, che, scrive Cotta Ramusino, era una donna «ariana, cattolica e religiosissima, al punto di riuscire a far mutare i sentimenti religiosi del marito, il quale, sembra un'eresia, sovvenzionò e sovvenziona istituzioni cattoliche e religiose»⁸⁷.

È significativo a tal proposito che in previsione della visita del Re Vittorio Emanuele III il 14 agosto 1938, il podestà Galateri scrisse due giorni prima proprio a Guido Jaffe chiedendogli il favore di prestare all'amministrazione comunale la sua automobile, al fine di disporre di macchine eleganti per il viaggio del sovrano nel tragitto Savigliano-Cuneo-Torino e viceversa⁸⁸. Anche nella relazione del maresciallo dei carabinieri si fa riferimento alla disponibilità di Guido Jaffe a mettere a disposizione delle squadre d'azione fasciste la sua automobile, con autista e carburante.

Nonostante la sua posizione sociale e l'iscrizione al partito fascista dal 1924, Guido Jaffe, con lettera del 7 novembre 1938, presentò le dimissioni da ingegnere municipale: dieci giorni dopo sarebbe entrato in vigore il Regio decreto n.1728, contenente i provvedimenti per la difesa della razza

⁸⁷ Cfr. A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria*, cit., pp. 102-104. Copia della relazione di Cotta Ramusino è allegata alla tesi di laurea di M. PEIRANO, *Il regime fascista e i provvedimenti antisemiti in Provincia di Cuneo*, tesi di laurea 1970-71, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, p. 171, allegato E. L'affermazione di Ramusino non credo attesti un'avvenuta conversione religiosa di Jaffe al cattolicesimo, dato che dopo la morte fu sepolto nella tomba di famiglia al cimitero ebraico di Casale Monferrato, dove si trova tuttora.

⁸⁸ A.S.C.S., Cat. XI post '900, F. 26/22, "1ª Sagra del Grano. Contributi". Oltre che a Jaffe, la richiesta fu indirizzata all'industriale locale Domenico Gerbaldo. Ricevere il Re Vittorio Emanuele III fu l'ultimo atto ufficiale del podestà Galateri, che si dimise poco dopo, nel mese di settembre. Le dimissioni, presentate ufficialmente per motivi personali, sarebbero state motivate in realtà da una mancanza di conformismo di Galateri alle direttive del partito. Cfr. E. MANA, *Il Comune da fine Ottocento alla seconda guerra mondiale*, in S. SOAVE (a cura), *Storia di Savigliano. Il '900 cit.*, vol. 2, pp. 114-115.

che prevedevano il licenziamento degli israeliti dipendenti statali e para-statali. Gli subentrò l'aiutante ingegnere Saverio Cucciniello che, secondo quanto si legge nella delibera del podestà Cantatore del 10 dicembre 1938, risultava avere tutte le carte in regola per ricoprire l'incarico, compresa l'appartenenza alla «razza italiana»⁸⁹.

Le dimissioni di Jaffe furono un atto dovuto: lo chiarisce molto bene proprio il maresciallo dei carabinieri Cotta Ramusino nella sua relazione, affermando chiaramente che all'ingegnere le dimissioni furono imposte, analogamente al ritiro della tessera del partito, ma nonostante ciò Jaffe non manifestò avversione nei confronti del regime. Come osservato da Adriana Muncinelli, «la sensazione confusa che si stava celebrando un'ingiustizia la ebbero in molti», tant'è che il rapporto trasmesso al Prefetto si chiudeva con un'esortazione a concedere a Jaffe la discriminazione, ovvero una limitata applicazione delle misure antiebraiche⁹⁰: «La popolazione di Savigliano e con essa le varie autorità si augura che il prefato ingegnere possa venire discriminato ed in merito a questo comando esprime il suo subordinato parere favorevole». In merito alla discriminazione, nel 1942 nessuno dei tre ebrei residenti a Savigliano (Guido Jaffe, Rachele Bona Segre e Cervina Lenghi), risulta averla ottenuta e difficilmente ci sarebbe potuto riuscire in seguito⁹¹.

⁸⁹ Archivio Storico Città di Savigliano, archivio storico comunale, Serie Delibere del podestà, deliberazioni del 15/11/1938 e del 10/12/1938. Si veda anche A. MUNCINELLI, *Even. Pietrussa della memoria*, cit., p. 85 e p. 93. Saverio Cucciniello, ingegnere, era nato a Torino il 26/1/1904 e immigrato da Torino a Savigliano nel 1930, cfr. A.S.C.S., Cat. XII post '900, Registri della popolazione residente anni 1921-1931, vol. 3, foglio 65 e F. 314, "Immigrati".

⁹⁰ A partire dal 1938 erano previste delle esenzioni per quei nuclei famigliari ebraici cui venivano riconosciuti particolari meriti, come le decorazioni di guerra o l'iscrizione al partito fascista da prima del 1923. Gli ebrei che ottenevano la discriminazione potevano conservare il proprio patrimonio o il lavoro, anche se con limitazioni. Ne furono concesse comunque molto poche in Italia, fino al gennaio del 1943 circa 6.500. Cfr. M. SARFATTI, *La shoah in Italia*, cit., p. 84.

⁹¹ Così risulta infatti nelle scheda A, contenente l'elenco degli ebrei residenti a Savigliano, cfr. A.S.C.S., Archivio storico comunale, Cat. XII post '900, F. 225/8, "Censimento cittadini di razza ebraica". Si tratta di dati richiesti a partire dal mese di gennaio 1942. Cfr. M. PEIRANO, *Il regime fascista*, cit., p. 104. La Peirano allega fra le pagine 121 e 122 alla tesi copia della relazione di Alfonso Cotta Ramusino, ma non fa riferimento alla pratica sulla discriminazione di Jaffe e a come andò a finire. Nello studio N. IRICO e A. MUNCINELLI, *Vittime della speranza* cit., p. 61, nota 6, si dice che "nulla si sa dell'esito di questa domanda di discriminazione". In A. MUNCINELLI, *Even: Pietrussa della memoria* cit., p. 104 si afferma invece che Guido Jaffe ottenne la discriminazione, ma non sono citate fonti.

I punti di forza su cui si reggeva la sopra citata relazione di Alfonso Cotta Ramusino, ovvero l'iscrizione al partito fascista e il sostegno economico dato alle associazioni benefiche cattoliche, dovevano aver avuto ben poca efficacia, dato che nel 1938 gli ebrei iscritti al partito fascista in Italia erano circa 6.900, pari al 2,6% della totalità degli iscritti, e il fatto che lo fosse anche Jaffe non rappresentava certo un elemento così distintivo⁹². In merito al sostegno dato alle associazioni assistenziali cattoliche, le autorità fasciste ne ridimensionavano l'importanza, soprattutto per quegli ebrei che godevano di una certa agiatezza economica⁹³. Una concessione comunque Guido Jaffe l'aveva ottenuta nel 1939, ovvero di tenere in servizio la domestica "ariana" che era alle sue dipendenze, un mese dopo aver presentato, il 15 di febbraio, la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica⁹⁴. Nel 1940 inoltre Guido Jaffe faceva ancora parte dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea e la moglie in un documento del 7 novembre del 1939 risulta essere fra i membri del direttorio del Fascio Femminile di Savigliano⁹⁵.

Con l'entrata in vigore della legge del 29 giugno 1939 Guido Jaffe, dopo aver perso l'impiego presso il Comune, non poté più nemmeno esercitare la libera professione: il provvedimento prevedeva infatti che agli ingegneri fosse consentito lavorare solo a beneficio di clienti ebrei, previa iscrizione in elenchi speciali. Non risulta che Jaffe lo abbia fatto. D'altronde era un'opportunità che non consentiva certo di riuscire a mantenersi, dato l'esiguo numero di persone ebrei presenti in zona⁹⁶.

⁹² Cfr. M. SARFATTI, *La shoah in Italia*, cit., p. 70.

⁹³ M. PEIRANO, *Il regime fascista*, cit., p. 121.

⁹⁴ Cfr. A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII post '900, F. 225/8 "Censimento cittadini di razza ebraica".

⁹⁵ Cfr. G. ASPARAGGIO, *Savigliano in guerra 1940-1945*, tesi di laurea Università degli Studi di Torino, A.A. 1996-1997, p. 18, nota 32. Il documento citato è un elenco delle organizzazioni fasciste e sindacali presenti a Savigliano il 7 novembre 1939 ed è conservato presso l'Archivio del Museo Civico di Savigliano, Documenti, Fascismo - Resistenza, Fogli e disposizioni del PNF, 18/8/1922-17,18/10/1942, N°INV GEN 1504. In riferimento all'appartenenza all'U.N.P.A. Guido Jaffe pagò ancora la quota associativa di lire 6, si veda A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XV post '900, F. 19/6, Protezione antiaerea U. N. P. A. (Unione Nazionale Protezione Antiaerea).

⁹⁶ Cfr. A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria*, cit., p. 93.

4. Storia di una donna sola

Cervina Lenghi, originaria di Reggio Emilia, nubile, era venuta a risiedere a Savigliano il 26 marzo 1926 e si manteneva esercitando la professione di ostetrica alle dipendenze del comune⁹⁷.

Dopo aver preso congedo a partire dal 1° febbraio 1939 per sopraggiunti limiti di età e problemi di salute⁹⁸ e avere presentato dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica il 3 marzo, nel mese di dicembre fece domanda, l'unica in tutta la provincia di Cuneo, per l'iscrizione negli elenchi speciali, confidando nella presenza di un discreto numero di donne ebrei presenti sul territorio. La sua domanda fu accolta dalla Corte d'Appello di Torino⁹⁸.

Negli anni successivi si allontanò da Savigliano. A una lettera della Croce Rossa in cui ci si lamentava del mancato pagamento da parte di Cervina Lenghi di un trasporto in ambulanza, l'Amministrazione comunale il 26 giugno 1941 rispose che da qualche tempo si era allontanata dal Comune per ignota destinazione¹⁰⁰.

Nel 1943 Cervina Lenghi tornò a vivere a Savigliano, nella frazione di Levaldigi, ma la sua situazione economica ormai si era fatta drammatica. Tanto più che, a partire dal 1940, gli ebrei potevano presentare richieste di sussidio solo alle stesse comunità israelitiche e non potevano iscriversi nell'elenco dei poveri al fine di godere dell'assistenza pubblica¹⁰¹.

Ecco cosa rispose in una lettera da lei scritta al Commissario Prefettizio il 31 dicembre 1943, quando si vide consegnare da un messo comunale il modulo per la dichiarazione se possedesse o meno opere d'arte:

In risposta al foglio in oggetto Requisizione opere d'arte di proprietà ebraica [...] comunico alla signoria vostra illustrissima che mi trovo completamente sprovvista di qualsiasi opera d'arte di cui alla circolare 18.12.1943.

⁹⁷ A.S.C.S., archivio storico comunale, cat. XII, post 900, F. 225/8, "Censimento cittadini di razza ebraica".

⁹⁸ Cfr. A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. IV, F. 47/3/2, Condotta ostetrica frazione Levaldigi. Interinati, lettera del podestà Cantatore al prefetto in data 28/01/1939 e la deliberazione del podestà Cantatore del 7/1/1939.

⁹⁹ Cfr. M. PEIRANO, *Il regime fascista*, cit., p. 141 e A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria*, cit., p. 93.

¹⁰⁰ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. IV, F. 46/3/6, Levatrici. Varie.

¹⁰¹ M. SARFATTI, *La Shoah in Italia*, cit., p. 90.

Nel contempo faccio presente che mi trovo nella più squallida miseria, abitando in una stanza priva di ogni mezzo¹⁰².

5. Una difficile indagine familiare

Nel 1941 la carica di Commissario Prefettizio del Comune di Savigliano fu assunta da Giovanni Stefano Giorgis, nato a Mondovì nel 1896,

¹⁰² A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII post '900, F. 225/8, "Censimento cittadini di razza ebraica".

Levaldigi 31-12-1943

Ill^{mo} Signor
Commissario Prefettizio
di Savigliano.

In risposta al foglio in oggetto.
Requisizione opere d'arte di proprietà
ebraica N° 4/62/1224. consegnatami
a mani proprie il 20-12 car mi dal
messo Comunale Communio alla
S. V. Ill^{ma} che mi trovo completamente
sprovista di qualsiasi opera d'arte di cui
alla circolare 18-12-1943.

Nel contempo faccio presente che mi
trovo nella più squallida miseria
abitando in una stanza
priva di ogni mezzo.

Della S. V. Ill^{ma}
Lenghi Cervina

Fig. 7 - Lettera di Cervina Lenghi in merito alla requisizione di opere d'arte di proprietà ebraica (31 dicembre 1943).

figlio di un commerciante di combustibili. Membro di un'élite locale fatta di liberi professionisti arruolati nelle cariche amministrative cittadine, aveva in precedenza già ricoperto importanti incarichi, come delegato del podestà Cantatore nella Consulta Municipale, rappresentante comunale nel Consiglio d'amministrazione dell'Opera Pia Tapparelli e della Cassa di Risparmio e membro della direzione teatrale¹⁰³.

Il suo matrimonio con Maria Sacco, figlia dell'ebrea saviglianese Bona Rachele Segre, lo mise tuttavia in una situazione alquanto delicata, dato che la sua famiglia, proprio per questa ragione, era stata oggetto di rilevazione già a partire dal 1938. Nominato più volte alla guida del Comune, Giovanni Giorgis si troverà pertanto costretto a occuparsi a più riprese di chiarire alle autorità prefettizie l'appartenenza razziale di sua moglie, dei suoi cognati Assunta e Armando Sacco, in quanto figli di matrimonio misto, e infine dei suoi stessi figli Giovanni e Sergio¹⁰⁴.

La pratica relativa alla moglie e ai cognati era stata trasmessa il 14.6.1940 dalla Regia Prefettura di Cuneo al Ministero e si era in attesa di provvedimenti. Stando a quanto riferito dallo stesso Giorgis, l'iter era fermo perché non erano ancora disponibili i certificati di battesimo di suo suocero Stefano Sacco, nato a Cairo Montenotte.

È possibile ipotizzare che qualche documento non fosse giunto a destinazione o che il Commissario fosse riuscito a rallentare la pratica di accertamento, visto che la Prefettura di Cuneo il 13 gennaio 1942 ricordò al commissario Giorgis, e non credo fosse un caso, che occorreva considerare nati da matrimoni misti anche coloro che avevano un genitore ebreo o erano figli di genitori a loro volta nati da matrimoni misti. Il Commissario prefettizio Giorgis rispose dopo tre giorni, segnalando sua moglie, il cognato e la cognata come nati da matrimonio misto e i propri figli come nati da famiglia di cui solo un genitore era nato da matrimonio misto. In

¹⁰³ Giorgis Giovanni Stefano fu nominato Commissario Prefettizio l'8.8.1941 e Commissario aggiunto il 22.1.1943 insieme a Francesco Nardeschi. Diventò ancora Commissario Prefettizio il 30.7.1943. Successivamente si dimise e le sue dimissioni furono accolte con decreto prefettizio del 31.1.1944. Cfr. G. AMBROGGIO, *Guerra, resistenza, liberazione*, in S. SOAVE (a cura) *Storia di Savigliano*, cit., vol. 2, p. 145. Cfr. G. ASPARAGGIO, *Savigliano in guerra*, cit., p. 18, nota 32 e pp. 21-22.

¹⁰⁴ Le carte relative all'accertamento razziale delle famiglie Segre, Sacco, Giorgis sono contenute in A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII post '900, F. 225/8, "Censimento cittadini di razza ebraica". Cfr. anche N. IRICO, A. MUNCINELLI, *Vittime della speranza*, cit., p. 62.

calce alla lettera Giorgis ricordava tuttavia di avere già provveduto alle segnalazioni con note del 14 giugno 1940 e del 3 ottobre 1941. In realtà nelle precedenti lettere si faceva riferimento alla moglie, alla cognata e al cognato e non ai suoi figli. Nella nota inoltre Giorgis sottolineò che «le suddette persone non risultano iscritte alla locale comunità israelitica, né nei ruoli contribuenti della medesima».

6. *Vie di fuga. Gli ebrei savigliesi e le persecuzioni*

Dopo la nascita del nuovo Partito Fascista Repubblicano, il 14 novembre 1943 a Verona fu approvato un manifesto programmatico che attribuiva a tutti gli ebrei, compresi quelli italiani, lo status di stranieri e pertanto appartenenti a nazionalità nemica. Furono poste le basi politiche di quei provvedimenti amministrativi emanati dal Ministero dell'Interno che di fatto innescarono la persecuzione fisica, la concentrazione e la deportazione degli ebrei italiani. Gli arresti furono di competenza del Ministero dell'Interno che agiva tramite le questure¹⁰⁵.

L'ordinanza di polizia n.5 del 30 novembre 1943, emanata dal Ministro dell'Interno della Repubblica Sociale Buffarini Guidi, prevedeva infatti per tutti gli ebrei, anche se discriminati, l'internamento in campi di concentramento, in attesa di «essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati»¹⁰⁶.

Per gli ebrei della Provincia di Cuneo fu allestito il campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo, che, dopo la deportazione di tutti gli occupanti del 21 novembre, era pronto ad accogliere nuovi prigionieri¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Cfr. M. SARFATTI, *La Shoah in Italia*, cit., pp. 102-103 e pp. 115-119. A preparare il terreno ci aveva già pensato anche la circolare del capo della Gestapo Heinrich Muller del 23 settembre 1943, la quale prevedeva che i provvedimenti di espulsione nei confronti degli ebrei potessero essere applicati anche nei confronti degli ebrei di alcuni paesi (tra cui l'Italia) che si trovavano ancora nei territori sotto il dominio tedesco.

¹⁰⁶ L'ordinanza n° 5 era stata diffusa per radio il 1 dicembre 1943 e trasmessa ufficialmente al questore di Cuneo soltanto otto giorni dopo, dando alle vittime un po' più di tempo per tentare la fuga. Cfr. A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria* cit., pp. 174-176. L'unico campo nazionale appositamente attrezzato fu quello di Fossoli di Carpi in provincia di Modena, trasferito poi ad agosto a Bolzano-Gries. Cfr. M. SARFATTI, *La Shoah in Italia* cit., p. 103 e p. 106.

¹⁰⁷ Cfr. A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria*, cit, p. 176. Il 21 novembre 1943 furono deportati direzione Drancy e poi Auschwitz gli ebrei catturati dai tedeschi. Il campo venne in seguito chiuso per poi essere riaperto dalla RSI dal 4 dicembre 1943 al 15 febbraio del 1944.

Sul finire del 1943 la situazione per i tre ebrei saviglianesi divenne pertanto drammatica. Guido Jaffe, Bona Rachele Segre e Cervina Lenghi non si consegnarono e scelsero di nascondersi e presumibilmente di fuggire dalla città, analogamente alla maggior parte degli ebrei della provincia di Cuneo, non appena alla radio fu data comunicazione del provvedimento¹⁰⁸.

I tre ebrei di Savigliano fecero parte, fortunatamente, di quei 28.000 che sopravvissero alle persecuzioni entrando in clandestinità¹⁰⁹.

Per farcela occorreva sicuramente poter fare affidamento su una qualche rete di salvataggio e qualche risorsa economica residuale. Determinante poteva essere a volte l'aiuto di quella parte di italiani che prestò loro soccorso. Fu il caso di Guido Jaffe che, stando alla testimonianza della signora Paola Ugo, vedova Alloa, riuscì a uscire da Savigliano nascosto in una botte per il vino sul camioncino di suo marito Giovanni Alloa, negoziante di frutta e torrone¹¹⁰.

È significativo quanto osservato da Michele Sarfatti sulla peculiarità di quanto avvenne in Italia rispetto agli altri stati: il passaggio dalla persecuzione dei diritti a quella fisica nei confronti degli ebrei avvenne in modo netto e coincise con il cambiamento politico e militare, contribuendo forse a risvegliare le coscienze e far compiere anche atti di solidarietà umana. Un peso lo ebbe anche il mondo cattolico, in difficoltà ad accettare provvedimenti che, come osservò «L'osservatore romano» il 3 dicembre 1943, erano del tutto ingiustificati, attribuendo colpe non in base alla volontà dell'individuo ma alla nascita¹¹¹.

Guido Jaffe dopo la Liberazione ritornò a Savigliano e il 21 maggio 1945 la Giunta Popolare, presieduta dal sindaco Mario Franco, decise di

Nel nord Italia ne furono allestiti quattro: quello di Borgo San Dalmazzo, Fossoli, Bolzano e Trieste cfr. A. MUNCINELLI, E. FALLO, *Oltre il nome. Storia degli ebrei stranieri deportati dal campo di Borgo San Dalmazzo*, Aosta, Le Chateau, 2016, pp. 612-618.

¹⁰⁸ M. PEIRANO, *Il regime fascista*, cit., p. 214.

¹⁰⁹ M. SARFATTI, *La Shoah in Italia*, cit., p. 119.

¹¹⁰ La testimonianza è stata raccolta da Nicoletta Irico e Adriana Muncinelli ed è citata nel loro studio *Vittime della Speranza*, cit., pp. 60-61 nota 6 e p. 62. Paola Ugo, vedova Alloa si ricorda del fatto, ma non sa fornire altri particolari o informazioni sul luogo dove l'ingegner Jaffe si rifugiò: «Per buon cuore» dice la signora Alloa, «mio marito aiutò questa persona». Si veda anche A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria*, cit., p. 197. L'episodio è citato anche in P. FISSORE, *Architetti, ingegneri, geometri*, cit., vol. 2 p. 92, nota 28.

¹¹¹ M. SARFATTI, *La Shoah in Italia*, cit., pp. 120-122.

restituirgli l'incarico di ingegnere municipale, «dato che il titolare dell'Ufficio Tecnico Comunale trovandosi sotto procedimento penale per reato politico e privato della libertà personale per cui non può dirigere l'ufficio». Si deliberò pertanto di richiamare in servizio l'ingegner Jaffe, che «pur essendo un eccellente funzionario subì persecuzioni e danni morali ed economici perché israelita». Il provvedimento era comunque subordinato «alla possibilità materiale da parte dell'interessato di assumere servizio, essendo notorio che egli trovandosi attualmente ammalato». Guido Jaffe morì il 1 ottobre 1945 nella sua casa in piazza Molineri 1¹¹².

Giovanni Giorgis, dimessosi dalla carica di Commissario prefettizio a partire dal 31 gennaio 1944¹¹³, era riuscito a proteggere la sua famiglia. Bona Rachele Segre, secondo quanto sostenuto da Irico e Muncinelli, non aveva subito persecuzioni¹¹⁴, anche se, da alcune testimonianze raccolte presso la famiglia Giorgis, dovette nascondersi, presumibilmente a Cairo Montenotte, luogo natio del marito Stefano Sacco. Morì nel 1963 e fu l'ultima ebrea a essere sepolta a Savigliano¹¹⁵.

Anche Cervina Lenghi riuscì a sopravvivere alle persecuzioni: da alcuni cartellini anagrafici, conservati presso l'Ufficio Anagrafe di Savigliano, risulta che nel 1951 e nel 1952 andò ad abitare a Torino, per poi trasferirsi a Saluzzo nel 1954.

7. *Nascere a Savigliano e morire ad Auschwitz*

I provvedimenti razziali colpirono invece molto duramente alcuni ebrei nati a Savigliano negli ultimi anni dell'Ottocento e non più residenti in città perché trasferitisi in altre località prima del 1938.

¹¹² A.S.C.S., Archivio storico comunale, Serie Deliberazioni della Giunta Popolare, deliberazione del 21/05/1945. Jaffe morì a Savigliano, come risulta dal relativo atto di morte conservato presso l'ufficio di Stato Civile.

¹¹³ Cfr. nota 102.

¹¹⁴ Cfr. N. IRICO e A. MUNCINELLI, *Vittime della Speranza*, cit., p. 62, nota 6: «Non si ricorda... alcun atto di persecuzione nei confronti della signora Segre Bona Rachele».

¹¹⁵ Le informazioni mi sono state fornite il 24 gennaio del 2007 da Sergio Giorgis, figlio di Giovanni Giorgis e di Maria Sacco, nipote di Bona Rachele Segre. Cfr. anche A. OLMO, *Gli ebrei a Savigliano*, in «Il Saviglianese», 7/06/1973. In base all'atto di morte, conservato presso l'Ufficio di Stato Civile, Rachele Segre, residente a Savigliano, morì a Cairo Montenotte il 23 marzo 1963.

Nello studio di Adriana Muncinelli, *Even. Pietruzza della memoria*, si fa riferimento a quattro ebrei saviglianesi morti ad Auschwitz, ovvero le tre sorelle Elena, Ada e Decima Colombo e Giuseppe Foa. È citato inoltre Angelo Colombo, internato nel campo di Gries, nei pressi di Bolzano, dove morì poco dopo la fine della guerra¹¹⁶.

Si è provveduto pertanto a verificare i dati riportati nel testo della Muncinelli tramite controlli incrociati con i registri anagrafici e di stato civile

¹¹⁶ A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria*, cit., p.24.

CITTÀ DI TORINO

Divisione XI - Stato Civile

Torino, 13 FEB 1939

Oggetto: Denuncia di appartenenza alla razza ebraica

Al Podestà di Savigliano

Per le prescritte annotazioni da farsi nei registri di

cotesto Comune si comunica che il Signor Giuseppe Colombo

di fu Giuseppe e della fu Michelina Fedorova

nato a Savigliano il 4-1-1895

coniugato con Nulla

ha presentato in questo Comune, in data _____

denuncia di appartenenza alla razza ebraica a sensi di quanto stabilito dal R. D. L. 17 novembre 1938-XVII - n. 1728.

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

[Signature]

1939 - A. 300 - N. 121 - Stato Civile

Nota registrata all' 1 Mar 1939 XVII

Fig. 8 - Comunicazione del Comune di Torino al Comune di Savigliano circa l'avvenuta dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica di Elena Colombo, una delle vittime saviglianesi di Auschwitz (13 febbraio 1939).

del Comune di Savigliano¹¹⁷, con il testo di Liliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*¹¹⁸, e infine con il data base dei nomi delle vittime della Shoah dello Yad Vashem di Gerusalemme¹¹⁹.

Il lavoro svolto ha reso possibili alcune correzioni e integrazioni.

Elena, Ada e Decima, nate a Savigliano, provenivano da una famiglia numerosa. Il padre, Colombo Eugenio faceva l'agente di assicurazioni e nei primi anni del Novecento abitava in via Luigi Grassi con la moglie Michelina Debenedetti originaria di Asti e i loro dieci figli: Eugenio, Ernesto, Matilde, Adele, Bice, Ada, Elena, Ottavio, Pio e Decima¹²⁰.

Michelina Debenedetti morì nel 1910, seguita dal marito nel 1918. Dopo il 1911 i due figli, Eugenio ed Ernesto, si trasferirono il primo a Savona e poi a Torino, dove morì nel 1936, e il secondo a Milano, dove risulta deceduto nel 1957.

Nei registri della popolazione relativi agli anni 1921-1931 nessun componente della famiglia risulta ancora risiedere a Savigliano.

Ottavio Colombo morì a Milano nel 1953, dove si era trasferito negli anni Trenta. Maria Bice si trasferì a Saluzzo e vi morì nel 1954, mentre Matilde, residente a Torino dal 1939, morì a Gassino Torinese nel 1943.

¹¹⁷ A.S.C.S., archivio storico comunale, cat. XII ante '900, Serie Registri della popolazione residente 1864-1881; 1881-1901; 1901-1911; 1911-1921; 1921-1931. Per la consultazione presso l'Archivio storico cittadino è possibile attingere anche a una base dati degli indici con nome e cognome dei capi famiglia. I registri di nascita dello Stato Civile di Savigliano dal 1866 in poi sono conservati presso l'Ufficio di Stato Civile del Comune. Per quanto riguarda quelli di morte e matrimonio sono conservati nell'archivio storico comunale i registri relativi agli anni 1866-1899. Si segnala che sul sito www.familysearch.org sono consultabili i registri di stato civile depositati presso il tribunale di Saluzzo, fra cui sono compresi quelli di Savigliano, ovvero: Atti di morte 1866-1942; atti di matrimonio 1866-1942; atti di nascita 1866-1912.

¹¹⁸ L. PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria*, Milano, Mursia, 1992.

¹¹⁹ www.yadvashem.org, The Central Database of Shoah Victims' Names.

¹²⁰ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII post '900, Registri della popolazione residente 1901-1911, vol. 10, foglio 4, Via Luigi Grassi 8: Colombo Eugenio fu Donato e fu Ottolenghi Consolina, nato a Savigliano il 6/5/1859; Debenedetti Michelina fu Raffaele e di Clava Marianna, nata ad Asti il 26/12/1866; Eugenio nato a Savigliano 30/1/1887; Ernesto nato a Savigliano il 21.12.1888; Matilde nata a Savigliano il 6.7.1890; Adele, nata a Savigliano il 12.12.1891; Bice nata a Savigliano il 15.2.1893; Ada nata a Savigliano il 30.10.1895; Elena nata a Savigliano il 4.1.1898; Ottavio nato a Savigliano il 22.5.1899; Pio nato a Savigliano il 13.1.1902; Decima nata a Savigliano l'11.10.1907.

Di Colombo Adele, sposata a Torino nel 1920 con Giovanni Tocci, si sono perse le tracce¹²¹.

Elena, Ada e Decima, dopo essersi trasferite a Torino, subirono la ferocia delle persecuzioni e furono deportate ad Auschwitz, da dove non fecero più ritorno. Tutte e tre avevano presentato dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica nel febbraio del 1939.

Elena e Ada furono arrestate alla frontiera italo-svizzera dai tedeschi il 18.4.1944, poi detenute in carcere prima a Como, poi a Milano e infine a Fossoli, da cui il 16.5.1944 furono deportate ad Auschwitz. Decima fu arrestata a Torino il 22.1.1944, detenuta a Torino e a Milano, da dove fu poi deportata ad Auschwitz il 30.1.1944¹²².

Pio Teodoro Colombo nel 1939 risiedeva a Torino. Non sono presenti nei registri di stato civile annotazioni sulla sua morte. Recentemente sue tracce sono state trovate nel data base dello Yad Vashem: Pio Teodoro Colombo risulta essersi trasferito in Israele e aver compilato nel 1974 i *feuille de témoignage* relativi alla deportazione delle sue tre sorelle Ada, Elena e Decima¹²³.

Un'altra storia di deportazione e morte è quella di Olga Maria Teresa Ottolenghi, figlia di Salvatore e di Elisa Terracini, nata a Savigliano il 24

¹²¹ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII post '900, Registri della popolazione residente 1911-1921, vol. 8, foglio 168. Le informazioni sono tratte anche dalle annotazioni presenti sui registri di nascita conservati presso l'Ufficio di Stato Civile di Savigliano e dai cartellini anagrafici presso l'Ufficio Anagrafe.

¹²² A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria*, cit., p. 24. Negli atti di nascita è apposta l'annotazione in cui si legge che Elena e Ada presentarono la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica a Torino rispettivamente il 9.2.1939 e il 18.2.1939, mentre Decima il 15.2.1939. In riferimento alla morte di Elena nel libro di Picciotto Fargion si specifica: «immatricolazione dubbia – uccisa all'arrivo ad Auschwitz il 10.4.1944 deceduta in luogo e data ignoti» e a quella di Ada e Decima «immatricolazione dubbia – luogo e data ignoti», cfr. L. PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria*, cit., pp. 192-193.

¹²³ Nel data base sono presenti le seguenti schede relative alle sorelle Colombo:

- Colombo Decima, nata a Savigliano nel 1908, figlia di Debenedetti e di Colombo Eugenio. Luogo di residenza prima della guerra Torino. Luogo di residenza durante la guerra Torino. Circostanza della morte: deportata.
- Colombo Ada, nata a Savigliano nel 1896, figlia di Debenedetti e di Colombo Eugenio. Luogo di residenza prima della guerra Torino. Luogo di residenza durante la guerra Torino.
- Colombo Elena, nata a Savigliano nel 1898, figlia di Debenedetti e di Colombo Eugenio. Luogo di residenza prima della guerra Torino. Luogo di residenza durante la guerra Torino.

Le schede sono sottoscritte nel 1974 dal fratello Colombo Teodoro.

gennaio 1886. La famiglia era appena arrivata da Roma e si era stabilita in piazza Santa Rosa per dedicarsi al commercio. Si trattò di una permanenza tutto sommato breve, dato che nell'ottobre del 1893 la famiglia ritornò nella capitale. Proprio a Roma, dove aveva presentato la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica, il 16 ottobre 1943 Olga fu arrestata dai tedeschi e dopo un periodo di detenzione presso il collegio militare fu deportata ad Auschwitz¹²⁴.

Olga aveva due sorelle "saviglianesi", Margherita Clelia, nata a Savigliano il 6 marzo 1887 e Livia Lazzarina, nata a Savigliano il 23 maggio 1890. Margherita presentò dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica il 24 febbraio 1939 a Roma, dove morì il 1 ottobre 1943¹²⁵.

Per quanto riguarda Livia Lazzarina, nei documenti conservati presso l'Archivio storico comunale risulta essersi sposata a Roma il 19 ottobre del 1919 con Anselmo Sacerdote e aver presentato dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica al Comune di Torino il 29 dicembre del 1938. Sull'atto di nascita è riportata l'annotazione della sua morte avvenuta a Torino nel 1975 e non risulta al momento essere stata deportata¹²⁶.

La stessa tragica sorte di Olga toccò invece a un'altra sorella nata a Roma dopo che la famiglia vi si era trasferita da Savigliano. Nella pubblicazione di Liliana Picciotto Fargion è citata infatti una Lidia Ottolenghi, figlia di Salvatore e Terracini Elisa, nata a Roma il 17.1.1901. Le date di arresto e deportazione coincidono con quelle di Olga, per cui con ogni pro-

¹²⁴ A.S.C.S., Cat. XII, Registri della Popolazione Residente 1881-1901, vol. 4, f. 199. La data di nascita indicata coincide con quella dell'atto di nascita presso l'Ufficio di Stato Civile di Savigliano. Nella pubblicazione di Liliana Picciotto Fargion l'anno di nascita è erroneamente indicato come il 1885. In merito alla morte è riportata la seguente dicitura: «deceduta, in luogo e data incerti». Sull'atto di nascita conservato presso l'Ufficio di Stato Civile di Savigliano è presente la seguente annotazione: «Ottoleggi Olga Maria Teresa di cui all'atto qui contro esteso è di razza ebraica in relazione alla denuncia presentata all'Ufficio di Stato Civile di Roma in data 24 febbraio 1939=XVII».

¹²⁵ Cfr. le annotazioni presenti sull'atto di nascita nel registro dello Stato Civile di Savigliano e Cat. XII, F.225/8, "Censimento cittadini di razza ebraica". Nel fascicolo è contenuta la copia della denuncia di appartenenza alla razza ebraica presentata al comune di Roma da Margherita Clelia, la quale segnala anche la sorella Olga. Il modulo prevedeva infatti che si indicassero quali altri componenti della propria famiglia erano di razza ebraica, innescando così un inconsapevole meccanismo delatorio verso i propri parenti.

¹²⁶ Cfr. A.S.C.S., Cat. XII, post '900, F. 225/8 "Censimento cittadini di razza ebraica" e i registri di nascita presso l'Ufficio di Stato Civile di Savigliano.

babilità le due sorelle condivisero la detenzione nel collegio militare e poi la deportazione ad Auschwitz¹²⁷.

Dei due savigliesi citati nel testo di Adriana Muncinelli, Giuseppe Foa e Angelo Colombo, non ho trovato traccia nei fascicoli conservati in Archivio storico comunale relativi agli accertamenti della razza. Furono comunque scrupolosamente apportate le annotazioni di appartenenza alla razza ebraica sui loro atti di nascita.

Giuseppe Vita Foa figlio di Moisé e di Giuditta Iona nacque a Savigliano il 29 dicembre 1866, per poi emigrare con la famiglia a Ivrea, paese natale della madre, due anni dopo¹²⁸. Presentò la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica il 22.3.1939. Catturato a Torino nell'aprile 1944 dai tedeschi, detenuto al carcere di Torino e poi a Fossoli, fu deportato ad Auschwitz il 16.5.1944 e ucciso all'arrivo il 23.5.1944¹²⁹.

Angelo Colombo nacque a Savigliano il 21 ottobre 1870 ed era figlio di Donato e di Orsola Ottolenghi. Nel 1898 si trasferì a Milano, dove il primo marzo 1939 presentò la dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica¹³⁰. Sul portale *Ti racconto la storia: voci dalla Shoah*, contenente la collezione delle interviste in italiano dello USC Shoah Foundation Institute for Visual History and Education, conservate anche presso l'Archivio Centrale dello Stato in Roma, è presente l'intervista al figlio di Angelo Colombo, Ugo, realizzata il 15 novembre 1988¹³¹. Secondo questa testimonianza Angelo Colombo aveva un negozio di tappezzerie in carta, linoleum, articoli da regalo a Milano, in corso Garibaldi. Privato della casa e della sua attività a seguito di un bombardamento e colpito gravemente da un ictus, dopo un tentativo di espatriare in Svizzera con la moglie, fu ricoverato insieme a lei a Brugola di Besana in Brianza, in un convento di

¹²⁷ Cfr. L. PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria*, cit., p. 455. In riferimento al decesso si specifica «deceduta in luogo e data ignoti».

¹²⁸⁷ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII, Registri della Popolazione residente, anni 1864-1881, vol. 1, foglio 159.

¹²⁹ Cfr. A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria*, cit., p. 24 e L. PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria*, cit., p. 278. Nel data base dello Yad Vashem è erroneamente indicato come nativo di Ivrea.

¹³⁰ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII post '900, Registri della popolazione residente, 1881-1901, vol. 2, foglio 161. Angelo Colombo aveva sposato a Saluzzo Ernestina Lattes il 20.5.1899.

¹³¹ Cfr. www.shoah.acs.beniculturali.it.

suore. I coniugi, arrestati dalle autorità fasciste, furono portati a San Vittore, poi a Fossoli e infine a Merano vicino a Bolzano, dove Angelo morì nell'aprile del 1945, poco dopo la liberazione, di morte naturale. Il figlio Tullio era già morto due anni prima nel carcere di San Vittore a Milano, il 20 novembre del 1943¹³².

Nei fascicoli relativi all'accertamento razziale sono citati anche altri due ebrei nati a Savigliano ma residenti altrove al momento della rilevazione: Emanuele Foà e Irma Colombo, entrambi sopravvissuti alle persecuzioni¹³³.

Alla luce di quanto emerso finora, si ritiene utile fornire qui di seguito un elenco aggiornato degli ebrei nati a Savigliano e deportati nei campi di prigionia e sterminio nazisti:

Ada Colombo, nata a Savigliano il 30.11.1895, di Colombo Eugenio e Debenedetti Michelina. Deportata ad Auschwitz il 16.05.1944. Luogo decesso incerto, immatricolazione incerta.

Elena Colombo, nata a Savigliano il 04.01.1898, di Colombo Eugenio e Debenedetti Michelina. Deportata ad Auschwitz il 16.05.1944. Luogo decesso incerto, immatricolazione incerta.

Decima Colombo, nata a Savigliano l'11.10.1907, di Colombo Eugenio e Debenedetti Michelina. Deportata ad Auschwitz il 30.01.1944. Luogo decesso incerto, immatricolazione incerta.

Olga Maria Teresa Ottolenghi, di Salvatore e Terracini Elisa, nata a Savigliano il 24.01.1886. Deportata ad Auschwitz il 18.10.1943. Luogo decesso incerto, immatricolazione incerta.

Giuseppe Foà, di Moisè e di Giuditta Iona, nato a Savigliano il 29.12.1866. Deportato ad Auschwitz il 16.05.1944; ucciso all'arrivo il 23.05.1944.

¹³² A. MUNCINELLI, *Even. Pietruzza della memoria* cit., p. 24 e p. 37, nota 20. Nel data base dello Yad Vashem Angelo Colombo è indicato erroneamente come Angela, nata il 12.8.1870.

¹³³ Cfr. A.S.C.S., Cat. XII post '900, F. 225/8 "Censimento cittadini di razza ebraica": Foà ingegnere Emanuele figlio del fu Teodoro, residente a Bologna, nato a Savigliano il 16.7.1892; presenta dichiarazione di razza ebraica a Bologna il 9.2.1939; muore a Bologna il 9.10.1949; Colombo Irma figlia di Maurizio e di Pavia Livia, nata a Savigliano il 15.12.1891, residente a Genova, sposata a Genova il 23.3.1912 con Moisè Carmi; presentazione appartenenza razza ebraica a Genova in data 13.2.1939; morta a Genova il 18.2.1977.

Angelo Colombo, nato a Savigliano il 21.10.1870, figlio di Donato e di Ottolenghi Orsola. Internato nel campo di Merano - Bolzano. Morto nell'aprile del 1945 poco dopo la liberazione.

8. *Una saviglianese fra i Giusti*

La presenza ebraica nel territorio di Savigliano era costituita anche da ebrei sfollati che confluirono in città e nel territorio circostante. Irico e Muncinelli citano un'ebrea nascosta nella località del Maresco presso la famiglia Sorzotti e gli ebrei Giulia Muggia e Moise Vittorio Segre che trovarono rifugio presso una cascina della Cavallotta. Le informazioni a riguardo sono tratte perlopiù da memoria orale di testimoni di quel periodo, trattandosi di una presenza clandestina e quindi non registrata negli archivi amministrativi dell'epoca¹³⁴.

È il caso anche di quanto avvenne a Tetti Roccia, località rurale nei pressi di Levaldigi, frazione di Savigliano. La signora Maddalena Giraudi, nata nel 1896, ci viveva in compagnia dei suoi due figli, Giuseppe e Pietro. Maddalena era una giovane vedova, il marito Michele Casale era morto nel 1925, a Torino. Era una vita dura per una donna sola e, come succedeva a tanti, fin da piccoli i figli dovettero contribuire al sostentamento economico della famiglia facendo i "vacrot", come all'epoca erano chiamati i giovani garzoni con il compito di accudire gli animali. Così si legge nei documenti dell'anagrafe e dello stato civile conservati nell'Archivio Storico Comunale di Savigliano¹³⁵. Ciò di cui invece non si trova traccia nella documentazione ufficiale dell'epoca è che Maddalena durante la guerra diede rifugio ad alcuni ebrei della famiglia cuneese Segre, presso cui lavorava sua sorella Giovanna. Si tratta di una memoria che è stata Clotilde Segre, all'epoca bambina, a voler far emergere e consegnare alla storia. Nel corso di una cerimonia tenutasi a Cuneo nel 2013, lo Yad Vashem di Gerusalemme ha riconosciuto il coraggio e la generosità di Maddalena Casale, ormai deceduta nel 1973, consegnando ai suoi famigliari l'onorifi-

¹³⁴ N. IRICO, A. MUNCINELLI, *Vittime della speranza*, cit., p. 61, nota 6.

¹³⁵ A.S.C.S., archivio storico comunale, Cat. XII ante 900, Registri della popolazione residente anno 1921, vol. 2, f. 42; Censimento 1936, F. 25 e Censimento 1951, F. 23. Nei fogli di censimento il cognome di Maddalena è "Giraud", ma nell'atto di nascita conservato presso l'Ufficio di Stato Civile la dicitura del cognome risulta essere "Giraudi".

cenza di “Giusta tra le nazioni”¹³⁶. Negli anni successivi anche la città di Savigliano ha voluto ricordare Maddalena: in sua memoria è stato piantato un albero in un giardino pubblico a Levaldigi¹³⁷, e, recentemente, le è stato intitolato il piazzale antistante alla chiesa della frazione di Tetti Roccia¹³⁸. Proprio quella chiesa dove qualcuno ancora ricorda che “Madlinin”, come affettuosamente era chiamata dalla sua gente, andava spesso a pregare e dove a volte, per non dare nell’occhio, era accompagnata anche la piccola Clotilde. Una storia segreta, custodita con cura, grazie al coraggio di una donna, di una famiglia e di una piccola comunità rurale.

¹³⁶ Erano presenti anche il sindaco di Savigliano Sergio Soave con l’assessore alla cultura Chiara Ravera, la rappresentante dell’ambasciata di Israele Sara Gilad e alcuni abitanti di Tetti Roccia. Cfr. «Il Saviglianese», 9 gennaio 2013. Cfr. la scheda relativa a Casale Maddalena in *The Database of the Righteous Among the Nations* presente sul sito www.yadvashem.org. Alla sua memoria è dedicato un albero nel Giardino dei Giusti a Gerusalemme.

¹³⁷ Alla cerimonia svoltasi il 10 ottobre 2015 intervenne anche il figlio di Giorgio Perlasca, Franco, cfr. «Targato Cn - Quotidiano online della Provincia di Cuneo», 9 ottobre 2015.

¹³⁸ L’intitolazione si è tenuta il 25 gennaio 2020, alla presenza del sindaco di Savigliano Giulio Ambroggio, dell’assessore alla cultura Petra Senesi e di altri sindaci del territorio. Alla cerimonia sono intervenuti anche i nipoti di Maddalena, Alessio e Pier Mario Casale con i loro famigliari.



Fig. 9 - L'onorificenza di “Giusta fra le nazioni” concessa a Margherita Giraudi in Casale (14 ottobre 2012).



-



**PERCORSO
EBRAICO**



